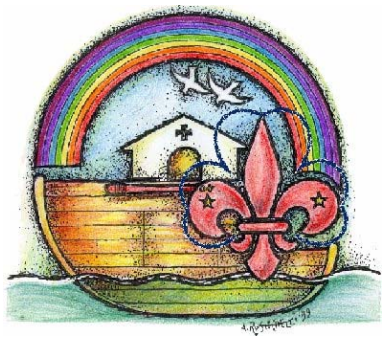
SETTEMBRE 2000
NUMERO 3

MASCI informa

Periodico del MASCI del Trentino Alto Adige – Trentino Sudtirol
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

Il MASCI in cammino e anno giubilare



Notizie di rilievo

- Assemblea regionale 2000
- Operazione Burundi
- Masci in Bosnia
- Campo nazionale Anteselva
- Famiglia

Sommario

RELAZIONE SEGRETARIO 1999/2000	1
PROGRAMMA DI MASSIMA 2000/2001	6
ARANCE CONTRO IL CANCRO	10
GIUBILEO 2000	12
PROMESSE SCOUT	18
CAMPO NAZIONALE ANTERSELVA	20
INCONTRO CON IL VESCOVO	23
BIODIVERSITA'	25
BIOTECNOLOGIE	27
ASSEMBLEA REGIONALE AGESCI	29
BURUNDI NEWS	30
MORI E STARA RIJEKA	33
FAMIGLIA E DINTORNI	37
30 ANNI DI SCOUT A MORI	44
INDIRIZZI E VARIE	45

RELAZIONE DEL SEGRETARIO REGIONALE ATTIVITA' 1999/2000

Per prima cosa, com'è d'uso in ogni buona famiglia, un caldo saluto a tutti voi. Come avete potuto notare dal programma, l'intento del segretariato regionale è quello di rendere più leggera possibile questa assemblea. Difatti sono stati inseriti, qualcuno dirà "cosa inaudita!", una mostra/mercato di attrezzi e utensili ed un prestigiatore, che, spero, saranno graditi da tutti.
Ed ora veniamo a noi. Intendo dividere questa relazione in:
. la regione;
. l'anno trascorso;
. i progetti per il futuro della regione;
. assemblea di Loreto;
. varie ed eventuali.

1° LA REGIONE

La regione risulta così strutturata:
. segretario: Emilio Boito
. vice segretario: Remo Liberi
. segretaria: Gabriella Borzatti
. incaricato fede: Francesco Cardinali
. " alla famiglia: Renza Genoni
. " alla vita all'aperto: Paolo Carraio
. " alla stampa: Giovanni Sosi
. " internazionale: Lia Balzarini
. " allo sviluppo: Vito Vetrano
. " alla promozione: Giacomo Marti-

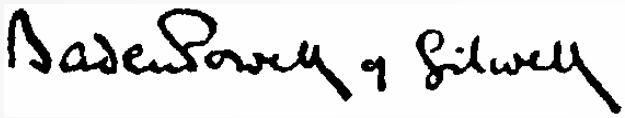
Segue a pagina 3

Dall'ultimo messaggio di BP agli eploratori:

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere "fatto del vostro meglio". "Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di Esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

Il vostro amico





Periodico del MASCI Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani del Trentino Alto Adige – Trentino Sudtirol
Responsabile stampa regionale Giovanni Sosi
Redazione - Emilio Boito via Milano, 192 39100 Bolzano tel. 0471 920461 Email erem@iol.it
- Remo Liberi via Vason, 10 38100 Trento tel. 0461 233841 Email remoli@tin.it
- Giovanni Sosi via Gustavo Modena, 46 38065 Mori (Trento) tel. 0464 910923 Email sosig@tin.it
Stampato in proprio presso la canonica di Mori (Trento)
Esce quando può e cerca di soddisfare (quasi) tutti

Sito web regionale http://www.freeeweb.org/associazioni/scoutmori
Sito web nazionale http://www.freeeweb.org/freeweb/MASCI

nelli
Ci manca la effettiva presenza dell'assistente ecclesiastico. Sulla carta risulterebbe don Fiorenzo Chiasera, ma, dati i suoi molteplici impegni, egli non può garantirci una certa continuità di lavoro nell'associazione.
Soci effettivi: 156, simpatizzanti, aggregati, ecc.: 10. Anche la nostra regione, purtroppo, soffre di un leggero calo di censiti.
Al 31 agosto 2000 abbiamo in banca un saldo di £. Fatti salvi gli aspetti freddi della burocrazia, entriamo nel merito.

2° L'ANNO TRASCORSO

E' ormai noto anche ai più distratti, che l'anno 2000 è stato dichiarato anno giubilare, cioè anno di riposo, anno sabbatico o come altro lo si vuol chiamare. Che quest'anno si potesse trasformare in un anno sabbatico anche per il MASCI regionale, nessuno lo poteva prevedere. Invece è successo! Per renderlo tale hanno concorso una serie di fattori: la salute di qualcuno, una serie di impegni legati anche al giubileo, un pizzico di sfortuna ed altri ingredienti detti, nel linguaggio culinario: q.b. (quanto basta). Ciò ha comportato certamente una stasi nel lavoro di realizzazione del progetto regionale, ma anche ed è l'aspetto più preoccupante, la demoralizzazione di chi si è impegnato per realizzare delle attività. Mi riferisco in modo particolare all'incaricata alla famiglia, all'incaricato alla vita all'aperto, che s'è trovato senza sostegno, anche solo morale, nell'organizzazione di attività particolari (ad esempio il Lagorai), al magister della comunità "Re Laurino", all'incaricato alla stampa., che, nonostante i numerosi inviti, trova difficoltosa la redazione del giornalino regionale per mancanza di articoli dalle comunità.
Tutto questo è una realtà e come tale è necessario leggerla nel suo giusto contesto.
E' vero siamo tutti del MASCI, ma, singolarmente, apparteniamo anche ad altre associazioni, compresa l'AGESCI, siamo membri dei vari consigli parrocchiali o diocesani, siamo impegnati in attività di solidarietà. Per il MASCI, per il suo rinnovamento, per la sua crescita, per forza di cose, riserviamo una minima parte del nostro tempo.
Questa è la realtà. Un'altra realtà è data dal desiderio del MASCI nazionale di far conoscere il movimento alla società, alla Chiesa; il suo impegno nel fornire a noi tutti dei validi strumenti per il rinnovamento della nostra associazione, nel trasformare noi, uomini impegnati in varie attività, in guide sicure e affidabili per una lenta ma graduale trasformazione della vita sociale ed ecclesiale. Da qui l'organizzazione di seminari, di incontri di approfondimento, alle volte dovuti annullare per mancanza di partecipanti e, quest'anno, del rinnovo del nostro patto comunitario. Sono compiti che richiederebbero una dedizione unica e totale al MASCI, quasi dover vivere di MASCI, ma sarebbe veramente giusto e soprattutto realizzabile? Molto probabilmente no, anche perché, fondamentalmente, non abbiamo le idee chiare su cos'è effettivamente il MASCI. Allora si cerca di dare il classico colpo al cerchio ed uno alla botte, così come avviene nella nostra vita cristiana. Cosa fare allora? Piegarci su di noi e piangerci addosso? Direi proprio di no. E' primariamente necessario che ciascuno di noi, in comunità, riscopra lo scoutismo nella vita di un adulto, dimenticando quanto di coreografico ha esperimentato nello scoutismo giovanile. Essere adulto significa avere la capacità di mettersi in discussione, il voler affrontare con responsabilità e professionalità i vari compiti che la vita quotidianamente ci affida, divenire capaci di leggere, con il vicendevole aiuto, i tempi che noi viviamo consci che, finchè dura la nostra vita, abbiamo l'obbligo di dare il meglio di noi per concorrere al miglioramento della vita stessa in tutti i suoi aspetti, mettendo a frutto i doni ricevuti da Dio. E' altrettanto importante far maturare in noi, con l' aiuto di buoni sacerdoti, quell'alito di vita divina che Dio ci ha donato, nella giusta ottica, senza fronzoli o voli fantastici . Dobbiamo essere ben consci che, dopo la scelta della famiglia e della fede, abbiamo accolto la chiamata MASCI. Ciò non vuol significare etichettarci, bensì essere ben coscienti d'aver scelto di divenire esploratori nel lungo cammino degli adulti. Da tale coscientizzazione scaturisce il nostro impegno alla crescita personale in comunità, la scoperta che l'insegnamento di Gesù non è estraneo alla nostra vita di uomini, ma ne è il binario percorrendo il quale potremo veramente raggiungere ciò che tutti noi bramiamo: la felicità. Ecco cosa sono l'educazione permanente e il cammino di fede. Certo per noi è più facile il

servizio. Teniamo comunque ben presente che, se vogliamo che il nostro servizio sia completo, incisivo, rispettoso, coadiuvante alla crescita, dobbiamo verificarci, educarci, plasmarci in comunità attingendo al progetto di Dio. Non seguendo tale strada non saremo in grado di guidare gli altri verso la realizzazione di tale progetto d'amore e di gioia. Saremo certamente uomini tra uomini solidali gli uni agli altri, ma non faremo né faremo fare un salto di qualità. Gli incontri in comunità non possono essere diluiti nel tempo perché vi sono "mille impegni da onorare"! Dobbiamo operare dando delle priorità. Non possiamo ricoprire noi tutti i ruoli di cui la società abbisogna! Dobbiamo operare in modo che altri si diano da fare per il bene di tutti: anche questo è servizio!

3° PROGETTI FUTURI

Qualcuno, bonariamente, ha fatto notare che il S.R. spesso è eccessivamente verboso. Forse è vero ed allora, per risparmiare tempo e non tediarvi con eccessive parole, ho fornito a tutti copia del programma di massima riguardante l'attività per l'anno prossimo. Mi sia consentita solo una breve sintesi.
Il traguardo che, come regione, vorremmo raggiungere, è il fare conoscere il MASCI, non tanto e solamente attraverso il servizio in sé, quanto attraverso la testimonianza di quello che noi siamo: delle guide. Per raggiungere tale meta, con il magistero regionale, sono stati individuati degli incarichi specifici. Con un serio impegno di ciascun responsabile regionale e con la piena collaborazione di tutti, credo che tale meta possa essere raggiunta ed il salto di qualità del nostro movimento in regione possa essere fatto.

4° ASSEMBLEA DI LORETO

Noi tutti abbiamo letto gli inviti, le esortazioni riguardanti l'assemblea straordinaria nazionale di Loreto che si terrà dal 10 al 12 novembre 2000. Qualcuno si sarà anche chiesto: "Ma a cosa serve?". Qualcun altro avrà storto il naso ritenendola una mossa politica od altro. Altri l'avranno definita una mossa del MASCI nazionale per fare in modo che anche il nostro movimento possa celebrare il giubileo. C'è poi qell'ARCA, che non si capisce bene a cosa serva, cosa significhi: "Ma non siamo mica dei bambini che giocano ancora con le barchette"!
Noi tutti, a ben pensarci, siamo scontenti della società in cui viviamo. Non ci ritroviamo più. Esiste una decadenza spaventosa di valori. La scuola non funziona, la famiglia spesso è in sfacelo, i giovani hanno mentalità diametralmente opposte alle nostre, gli anziani si sentono inutili, la Chiesa stessa, alle volte, parrebbe in crisi, i governi guardano maggiormente agli aspetti economici ed al profitto…..Cosa fare? Ci sono due possibilità di scelta: lasciarci schiacciare o reagire testimoniando i valori in cui crediamo. Il MASCI ha scelto questa seconda linea. Da qui nasce il nuovo Patto, che, al di là di alcune ripetizioni, lungaggini od altri, ci propone delle scelte ben precise, che tendono alla realizzazione di una società maggiormente rispettosa dell'uomo nella sua integrità.
L'assemblea di Loreto nasce come momento di confronto, di discussione, di rifondazione di un movimento MASCI più incisivo, che sia in grado di far capire agli altri che la possibilità di una vita diversa, più rispettosa, coinvolgente esiste, non è un'utopia. Attraverso l'impegno non solo dei delegati, da Loreto potrà uscire un'immagine diversa del MASCI senza più equivoci, senza più nostalgici ritorni al vissuto nello scoutismo giovanile, con una

chiara visione di ciò che può e deve essere un'esploratore nella giungla di oggi.
Ecco allora l'invito pressante ad una massiccia partecipazione a questa assemblea; ecco l'impegno dei magister a far capire alle proprie comunità il significato dell'ARCA: questa imbarcazione che Noè ha utilizzato per salvare l'umanità dal diluvio. Ecco lo sforzo per riflettere, in comunità, sui mali che oggi colpiscono il nostro mondo, a quali imbarcazioni gli uomini di oggi si aggrappano per cercare la salvezza, quali segni di speranza ci sono oggi per un'umanità in profonda crisi.
Ricordo che la sintesi di tali riflessioni deve essere fornita quanto prima al S.R., che poi la trasmetterà alla Segreteria nazionale per la stesura della Via Crucis di Loreto.
A Loreto si rivedranno le famose 10 piste: ne abbiamo parlato in comunità? Le abbiamo viste come uno strumento di aiuto per leggere le realtà della società odierna e le possibili soluzioni per migliorarla?
Termino qui, anche perché corro il rischio di essere il classico frate che nei periodi di missione, dal pulpito, effettua un esame di coscienza

5° VARIE ED EVENTUALI

Qualcuno avrà certamente rilevato che, in questa mia relazione, non ho fatto cenno al rapporto con l'AGESCI o con il CNGEI. Tale rapporto esiste e c'è un dialogo tra il MASCI e tali associazioni, che si spera possa dare, spero non ad eccessiva lunga scadenza, dei risultati.
Quello che mi premeva di più era la nostra realtà. Tanto più noi diverremo testimoni di scoutismo profondamente vissuto, tanto più potremo invogliare altri più giovani a formare nuove comunità MASCI.
A livello nazionale e non solo assistiamo ad un calo dei censiti. Forse la responsabilità ricade sulle spalle dei S.R., che non riescono a rendere attive le regioni. Anch'io mi sono posto tale interrogativo, ma sono arrivato alla conclusione che, se da una parte certamente vi sarà una mia responsabilità, dall'altra non si può crescere ed operare bene senza l'aiuto di tutti. Ecco allora l'invito ad aiutarci vicendevolmente a crescere, ad operare, a migliorare. Il prossimo anno ci sarà la nomina del nuovo segretario regionale: vorrei che il testimone che passerò a chi subentrerà possa essere una freccia puntata verso l'alto, un movimento regionale che, come il gabbiano Jonathan, vola verso il sole trascinando con sé tanti fratelli che, grazie al movimento, hanno scoperto la libertà
Pralungo, 24 settembre 2000

Emilio.
Segretario regionale



PROGRAMMA DI MASSIMA RELATIVO ALL'ATTIVITA' REGIONALE 2000/2001

La regione MASCI, per l'anno 2000-/2001, intende innanzitutto darsi una organizzazione che sia, nello stesso tempo, agile ed incisiva. Essa intende formare un gruppo di responsabili che lavorino in un insieme armonico e tendente a rendere il MASCI regionale particolarmente attivo all'interno delle singole comunità ed all'esterno, nella vita sociale. Il MASCI regionale vuole farsi conoscere ed apprezzare, oltre che con il servizio, anche nell'educazione permanente dei singoli iscritti, nell'approfondire temi anche scottanti riguardanti la società, la Chiesa, la politica intesa come concorso di ogni cittadino al miglioramento ed alla gestione delle risorse.
Per raggiungere tali obiettivi, intende comporre il proprio segretariato con le seguenti branche di lavoro:

a) Assistente ecclesiastico
b) Incaricato Fede
c) Stampa
d) Incaricato famiglia
e) Responsabile vita all'aperto
f) Responsabile alla promozione ed allo sviluppo
g) Gruppo e-mail regionale

I compiti affidati a tale figure sono i seguenti.

. Assistente ecclesiastico: si tratta di una figura indispensabile alla vita del movimento regionale. Sarà cura del segretariato avvicinare l'attuale A.E., assai impegnato e quindi molto spesso assente, allo scopo di renderlo libero dall'impegno assunto. Contemporaneamente verrà ricercato un nuovo A.E. che possa rendersi disponibile allo svolgimento di un compito delicato e prezioso nella formazione degli adulti scout.
Compito di tale A.E. sono:

- stilare un programma di catechesi regionale da, svilupparsi nel triennio, utilizzando la stampa interna, attraverso la quale, oltre che approfondire i temi proposti, possa solleticare l'interesse dei singoli, provocando domande e interventi, che diventerebbero, in tale modo, validi strumenti di crescita religiosa.
- Tenere contatti diretti con le singole comunità, avvicinandole personalmente, onde rendersi conto del progresso, poter intervenire per dubbi o chiarimenti, essere d'aiuto nella crescita.

. Incaricato Fede: è la figura di un laico che collabora con l'A.E. nella stesura del progetto catechetico apportando i propri doni in quei supporti che la vita laica è in grado di suggerire per rendere il percorso di fede aderente alla realtà umana.
. Suo compito sarà quello di essere stimolo, apportatore di idee ed approfondimenti sia nei riguardi dell'A.E., che del segretariato regionale.
. L'incaricato Fede provvederà inoltre ad organizzare degli incontri particolari in relazione a momenti forti della liturgia od in occasione di avvenimenti importanti riguardanti la vita della

Chiesa sia locale che nazionale ed il movimento.
Primo incarico sarà l'organizzazione del Giubileo del MASCI regionale a Bolzano. In tale compito sarà coadiuvato dalla comunità di Bolzano.
. Parteciperà ai seminari organizzati sull'argomento Fede dal MASCI nazionale.
. Incaricato alla stampa: la stampa riveste e rivestirà sempre più un ruolo importante nella vita del MASCI regionale. Essa è e diverrà sempre più il mezzo di comunicazione, di illustrazione, di approfondimento, di riflessione, di collegamento per le comunità e per i singoli iscritti al nostro movimento. Sarà inoltre il contatto con i diversi organi di stampa, nazionali e del movimento, attraverso i quali il MASCI potrà esprimere il suo pensiero in merito ad argomenti di carattere sociale e religioso.
E' intendimento del segretariato regionale MASCI di inserire nel giornalino apposite rubriche fisse. Esse riguarderanno tutti i punti della propria organizzazione (Fede, famiglia, vita all'aperto, promozione e sviluppo, ecc.). Ciascun incaricato regionale utilizzerà la propria rubrica per sviluppare temi, aprire dibattiti, approfondire argomenti, illustrare documenti riguardanti la propria branca e quant'altro possa costituire mezzo di cultura e dialogo all'interno del movimento.
Per tali rubriche si potrà fare ricorso anche a personaggi della cultura, della Chiesa, dell'educazione, dell'istruzione, della stampa non facenti parte del movimento.
Compito dell'incaricato alla stampa sarà quindi quello di:
. provvedere alla raccolta di articoli, materiale illustrativo, pareri, opinioni, dossier e tutto ciò che può tornare utile per un'informazione ampia ed approfondita.
. essere responsabile dell'assemblaggio e della stampa del giornalino regionale;
. tenere i contatti con l'organo ufficiale di stampa MASCI e con gli organi di stampa nazionali e locali con cui il MASCI regionale intende trattenere rapporti per divulgare la propria voce;
. d'intesa con il comitato di redazione e con il segretariato regionale, dare corpo a tutte quelle iniziative che si rendessero maggiormente utili a fare meglio conoscere il MASCI regionale nella sua interezza di attività.
. partecipare agli incontri organizzati dal MASCI nazionale.
E' chiaro che, in tali compiti, l'incaricato alla stampa avrà bisogno di aiuto e sostegno, non solo morale. Sarà coadiuvato in tale lavoro da una equipe di persone, da ricercarsi nell'ambito delle comunità, che costituiranno una sorta di comitato di redazione. Tra i compiti di tale equipe ci sarà quello di raccogliere articoli tratti da giornali o riviste nazionali od esteri.

. Incaricato alla famiglia: particolare impegno di tale incaricato sarà quello di seguire le problematiche della famiglia nel suo evolversi sociale e religioso.
. Dovrà sforzarsi, con l'aiuto del segretariato regionale, di essere obiettivo nell'approfondimento delle problematiche famigliari, considerando sia l'-





aspetto laicale, che religioso della famiglia.
. Il MASCI regionale è iscritto al Forum delle famiglie. L'incaricato alla famiglia terrà quindi i contatti con tale organismo, fornendo il proprio apporto nello sviluppo dei temi riguardanti la famiglia, quale voce ufficiale del MASCI regionale.
. Manterrà i contatti con gli organi competenti della diocesi.
. Curerà la propria rubrica sul giornalino MASCI regionale.
. Parteciperà ai seminari organizzati dal MASCI nazionale sull'argomento.

Incaricato alla vita all'aperto: primario compito di tale figura è quello di mettere in grado le comunità a vivere il contatto con la natura. Cercare quindi di realizzare il cammino nel creato. Grazie all'inventiva, alla sensibilità, alla conoscenza ed all'amore per la natura, egli provvederà a:
. organizzare, d'intesa e con l'aiuto, ove necessario, delle singole comunità, particolari momenti di vita all'aperto, anche di più giorni, sia estivi che invernali; momenti forti fissi nell'anno sociale saranno: S.Giorgio e uscita di primavera, 3 giorni sul Lagorai, giornata del servizio (25 ottobre);
auspicabile per il 2001 un "Primo campo regionale" da tenersi in Sardegna od a Colombano;
. tiene la propria rubrica sul giornalino MASCI integrando, ove possibile, le descrizioni di vie o percorsi da seguire, anche singolarmente, con notizie storiche o archeologiche riguardanti la zona. Per questo potrà fare ricorso, se necessario, ad esperti esterni. Scopo di tale lavoro è quello di ricreare l'amore per la propria



terra, legando il passato con il presente, soprattutto nei più giovani.
. Parteciperà ai seminari organizzati sull'argomento dal MASCI nazionale.

. Promozione e sviluppo: è evidente che la prima promozione deve essere fatta all'interno delle comunità e questo compito spetta al segretario regionale. Per la crescita del MASCI sono comunque necessarie nuove comunità. E' necessario rinverdire il MASCI! Per fare questo viene ricreata la figura dell'incaricato alla promozione ed allo sviluppo. Questi avrà il compito di:
. avvicinare le comunità AGESCI, i capi-zona, scout che hanno preso la partenza o simpatizzanti e spiegare loro l'importanza di una comunità di adulti scout, che cercano di attualizzare, nella loro vita quotidiana, le esperienze e l'educazione scoutistiche della loro gioventù. La proposta verrà fatta non tanto per la necessità di ampliare il MASCI, comunque necessaria, bensì per non perdere quelle enormi ricchezze di educazione, di pedagogia e di esperienze scout acquisite e cadere nell'anonimato di una società che vive, molto spesso, valori diametralmente opposti allo scoutismo;
. tenere la propria rubrica sul giornalino MASCI e su AGESCIPRESS arricchendola con articoli, riflessioni, proposte che possano solleticare l'interesse sulla vita scoutistica adulta;
. tenere contatti anche con le associazioni scoutistiche extra AGESCI;
. partecipare agli incontri organizzati sull'argomento;
. organizza appositi incontri tra comunità, anche di fuori regione

(2/3 volte all'anno);
. organizza l'incontro per magister. Per il 2001 sarà il secondo incontro e verterà sul tema: "LA DINAMICA DI GRUPPO".

. Gruppo e-mail regionale: onde accelerare i contatti tra le comunità, con il segretario regionale, con l'incaricato stampa e quant'altro ritenuto utile o importante, è intenzione del segretariato regionale creare, con l'aiuto di tutti, il Gruppo e-mail regionale.
Sarà quindi necessario che tutti i possessori di indirizzo e-mail fornissero all'attuale incaricato stampa, Giovanni Sosi, il proprio indirizzo elettronico, che sarà poi portato a conoscenza degli interessati. Si potrà così creare una rete di scambio di informazioni, richieste, proposte, idee, pensieri, cultura generale o altro che potrà tornare utile per un graduale rinnovamento.

Certamente è un programma dalle mire alte, che richiede uno sforzo non comune in particolare ai singoli incaricati. Forse, leggendo tale programma, costoro si potranno sentire schiacciati dall'onere di lavoro. E' chiaro che tutto verrà fatto "cum grano salis", come dicevano i nostri antenati latini e in stretta collaborazione ed integrazione tra tutti. Del resto, se crediamo veramente alla realtà MASCI, come guida per tutti i fratelli che incontriamo lungo la nostra strada, se crediamo agli insegnamenti di BP, se vogliamo veramente lavorare per lasciare il mondo un po' diverso da quello attuale, se i valori che la moderna società ci propina non sono i nostri, se il bene ci sta veramente a cuore, se crediamo fino in fondo che Dio ha un progetto di felicità sull'uomo e che ha dato a ciascuno di noi i doni per realizzarlo in perfetta comunione, allora questo progetto lo dobbiamo fare nostro. Verrà sviluppato secondo le nostre forze, a piccoli passi, ma insieme dobbiamo tendere alla sua realizzazione in modo che la società e la Chiesa sappiano che il MASCI esiste e non solo per il servizio.

Trento, settembre 2000

Il segretario regionale



Arance
per la Ricerca contro il Cancro

Per la seconda volta siamo ritornati in piazza; nessuna marcia di contestazione però !! Abbiamo solo sbattuto le mani ed i piedi per il freddo molto intenso.

E' la seconda volta che diamo la nostra disponibilità per la vendita delle arance per l'Associazione Nazionale Ricerca per il Cancro (AIRC) e questo ci ha resi più felici perché la collaborazione fra le due Comunità, Trento 1° e Trento 4°, è stata molto fruttuosa e valida. Anche la Comunità di Mori S.Stefano era in piazza come noi il 29 gennaio 2000 anche loro per aiutare l'AIRC.

Speriamo che anche queste piccole gocce possano portare validi frutti nella ricerca.
Quest'anno si è potuto organizzare il tutto con più calma perché ci siamo organizzati per tempo , quindi gli imprevisti si sono ridotti al minimo e come gia detto, l'affiatamento fra le due Comunità è stato ottimo, e c'è motivo di credere che a maggio, quando ci sarà da fare la vendita delle azalee, sempre per il medesimo ente, non ci saranno difficoltà.

I turni sono stati rispettati con molta disponibilità di tutti, superiore ad ogni attesa; segno evidente che le motivazioni sono state mol-



to sentite.

Abbiamo iniziato che era ancora buio e faceva molto freddo, alle 7,30 è arrivato l'automezzo che abbiamo scaricato; ottimo mezzo per riscaldarci.

La vendita è stata buona e regolare per tutta la mattina ed alle 15,30 avevamo terminato in anticipo tutte le arance. Le retine vendute sono state più di 500 e l'averle vendute in così poco tempo ci ha resi orgogliosi e soddisfatti.

E' stata una buona scelta strategica sostituire Piazza Pasi al posto della più ampia e dispersiva Piazza Battisti. Inoltre nella prima abbiamo avuto l'appoggio del negozio di Narciso Lorenzi, sempre disponibile e in prima linea, quando c'è da rimboccarsi le maniche.

La risposta della cittadinanza è stata oltre ogni nostra aspettativa e l'incasso è stato di molto superiore al costo richiesto per ogni retina. Il lunedì successivo è il tutto è stato spedito al Comitato di Venezia.

Il nostro suggerimento è che tutte le Comunità della Regione prendano in seria considerazione questo tipo di servizio, può aiutarci a crescere e nel contempo essere d'aiuto alla Comunità Civile.

Bepino Valentini



GIUBILEO 2000

IL GIUBILEO

Alla vigilia del giubileo del 2000, assistiamo ad una rincorsa di iniziative, laiche e spirituali, tendenti a meglio vivere questa ricorrenza. Certamente tale festività è una grande occasione o dovrebbe esserlo soprattutto per i cristiani: un ritorno all'origine, una riscoperta della Verità rivelataci da Gesù, una presa di coscienza nuova verso la libertà, l'equità, il corretto senso dell'economia, il rispetto vicendevole il tutto in un anno "sabbatico", cioè di riposo non certamente fisico, ma come riscoperta del silenzio interiore in cui ritrovare la voce di Dio Padre amoroso e misericordioso verso tutte le Sue creature.

Ma cos'è il giubileo?

Vediamo innanzitutto il suo significato etimologico. Il vocabolario della lingua italiana lo descrive così: "Indulgenza plenaria solenne che il pontefice offre ai fedeli, lucrabile a determinate condizioni e in particolari ricorrenze". Per estensione esso è anche: "Cinquantenario, specialmente nei riguardi dell'ordine sacro (50° anno dalla prima messa, dall'assunzione dell'episcopato).

Quali sono le sue origini?

Ben difficilmente si potrà risalire alla data precisa di inizio del giubileo. Finora infatti non si sono trovate tracce che confermino l'effettiva celebrazione di tale evento nei secoli di vita del popolo ebraico, che, per primo comunque, attraverso i suoi leviti, parla ripetutamente di un periodo giubilare. Leggiamo infatti in Lv 25, 8-55 ed in particolare in Lv 25, 10-13:

> "*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione*
> *del paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi*
> *tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno*
> *sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto*
> *i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate.*
> *Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto*
> *Che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo.*

Tale periodo veniva chiamato anche "anno del capro" o "del corno del capro" in quanto esso veniva annunziato dal suono del corno.
La parola "giubileo" ricorre come titolo d'un antico libro "Il libro dei giubilei", che racconta tutta la storia dalla creazione fino all'ingresso del popolo ebreo nella terra promessa, dividendola in periodi di 50 anni.
Quali le motivazioni che hanno indotto il popolo ebraico a solennizzare il giubileo, se mai lo è stato veramente? Esse sono una di carattere religioso ed una di carattere sociale e sono entrambi derivanti dalla radice verbale ebraica ybl dal significato: "restituire, mandare via, far tornare a casa":

. carattere religioso: nel senso del ritorno al Signore. Questo ritorno al Signore potrebbe essere anche la riscoperta del monoteismo dopo l'esilio e tale concetto deriverebbe dalla parola *yobel* di cui *yo,* che indicherebbe JHWH e *bel* o *ba' al* dal significato di Signore, Padrone. Nel Levitico, al versetto 17 leggiamo: "*…temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio*". Si

tratterebbe quindi di un particolare periodo in cui l'uomo professa in modo solenne la sua professione di fede nel proprio Dio.

. carattere sociale: anch'esso racchiuso nel contesto religioso: Dio ha dato la terra all'uomo perché la governi e ne tragga frutto. Da qui la necessità d'un riposo della terra perché essa possa riprendere le sue forze produttive. Inoltre la terra appartiene a Dio. Essa non può essere oggetto di accumulo, di latifondismo, di sfruttamento dell'altro. Dio ha donato all'uomo la libertà. In Israele esisteva la schiavitù, soprattutto legata ai debiti da usura. Chi non poteva ottemperare a tali debiti veniva reso schiavo. Ciò comunque era considerato lesivo alla dignità dell'uomo, per cui, ogni 50 anni, venivano condonati i debiti e lo schiavo ritornava libero. Il giubileo era considerato al servizio della giustizia e della solidarietà, per cui si rimettevano le cose nell'ordine primario.

L'ORIGINE DEL GIUBILEO CRISTIANO

Pur non essendo ancora proclamato in forma ufficiale, il giubileo veniva festeggiato, sotto forma di festività periodica, già in epoca precristiana. Particolare impulso tale ricorrenza la ebbe dai primi secoli del Medioevo. Isidoro di Siviglia nel VII secolo nel "*Etimologie*" scrive: "Il giubileo si intende come anno di remissione. Sono ebraici sia il termine che il numero composto da sette settennati, cioè quarantanove anni, in cui risuonavano le trombe; a tutti era restituita l'antica proprietà, estinti i debiti e confermate le libertà. Anche noi celebriamo questo numero nei giorni della Pentecoste". Nei secoli seguenti il giubileo non fu più legato al periodo dei 50 anni, ma fu inteso come momento di remissione delle pene concesso dalla Chiesa ai fedeli. Venne quindi usato, nel termine, come metafora di indulgenze parziali e di indulgenze plenarie e ciò fino all'anno 1300.

Proclamazione del I giubileo – 22 febbraio 1300

1.Il contesto storico: all'inizio del secolo esistevano quattro realtà politiche interconnesse: l'Italia, la Francia, l'Inghilterra ed il Papato. L'Italia era un paese diviso in numerosi stati parte dei quali erano dipendenti dalla Chiesa, parte sottomessi al sovrano e parte al servizio di entrambi. La Francia, governata da Filippo il Bello, stava godendo di una pace relativa dopo lo sposalizio della sorella del re con Edoardo I d'Inghilterra. Il Paese si trovava tuttavia in gravi ristrettezze economiche, per cui il re decretò l'imposizione, in caso di necessità, di tributi al clero senza previa autorizzazione del pontefice. L'Inghilterra era governata da Edoardo I, persona di forte personalità e senso giuridico, che era appena uscito da una grave guerra con la Francia e per la fine della quale era intervenuto lo stesso papa.

Nel contempo La Chiesa era impegnata in una lotta senza quartiere con la famiglia Colonna.

Il 24 dicembre 1294 fu eletto papa Benedetto Caetani, che prese il nome di Bonifacio VIII, una delle più prepotenti figure mai arrivate al soglio pontificio, come alcuni storici scrivono di lui, con smisurate ambizioni di potere politico. Per altri questo papa è descritto come magnanimo, fiero, animoso, dotato di una volontà risoluta e tenace e contro cui furono lanciate gravi accuse (simonia, lussuria, cupidigia di denaro, ecc.). La sua mente era dominata da una idea: In una società in profonda trasformazione, con guer-

re fratricide, con gravi discordie di interessi, la Chiesa doveva essere una realtà di grandezza, vita spirituale profonda, feconda di sempre nuove energie. Nel 1296, con la bolla *Clericis laicos*, proibì al clero qualsiasi genere di donazione ai laici senza sua esplicita autorizzazione. Ciò scatenò le ire del re Filippo il Bello che bloccò l'esportazione di denaro e preziosi con grave danno per le finanze pontificie. E' da ricordare poi la Bolla "*Unam Sanctam"* con cui il pontefice determinò e riassunse la dottrina della supremazia della potestà del papa.

2.Il clima spirituale: Alla vigilia del nuovo centenario, il clima spirituale nella popolazione era molto forte. La fine del secolo, con le sue paure, aveva creato la necessità di una riscoperta del fine ultimo dell'uomo e contemporanea urgenza di un profondo rinnovamento e rigenerazione. Si moltiplicavano i pellegrinaggi spontanei alla città di Roma per chiedere ed ottenere indulgenze. Un valido testimone del tempo, il cardinale Jacopo Stefaneschi (1270-1341) così descrive nel suo libro "Liber de centesimo anno sive de Jubileo": *"…Sempre più la fede dei cittadini e dei forestieri aumentò. Certuni affermavano che nel primo giorno del centesimo si cancellava la macchia di tutte le colpe, nei rimanenti che vi fosse un'indulgenza di cento anni. E così, per quasi due mesi conservavano entrambe le speranze insieme col dubbio, per quanto accorressero numerosi".* Fu tanto il concorso delle folle a Roma che il ponte Sant'Angelo fu diviso longitudinalmente da uno steccato per dividere i fedeli nei due sensi. Lo stesso Dante ne fa riferimento nel 18° canto dell'Inferno. Un testimone del tempo calcola che, in quell'anno, giunsero a Roma oltre due milioni di pellegrini (la popolazione d'Europa era di 50 milioni di abitanti) con una raccolta di denaro, dalle offerte, pari a circa 51.000 fiorini d'oro (poco più di 600.000 lire d'anteguerra) formate da monete spicce, minuzie varie perché a Roma non si presentarono, né fecero offerte i grandi della terra come scrive lo Stefaneschi. Tale cifra costituisce la metà delle spese sostenute per la Camera Apostolica nel 1299-1300, che ammontarono a 100.000 fiorini.

3.La proclamazione del giubileo: Papa Bonifacio VIII, da accorto politico e ambizioso qual'era,

non si lasciò sfuggire l'occasione che gli si presentava per poter riaffermare il suo potere. In una

precedente bolla egli aveva affermato la necessità che: "*La Chiesa esercitasse un libero dominio*

sui popoli fedeli, affinchè, come madre sui figli, avesse potere sui singoli e tutti con filiale

reverenza l'onorassero come madre e signora universale". Quale occasione migliore per tali scopi di un'indizione di un anno giubilare? Con tale proclamazione il Papato poteva affermare il

proprio ruolo di autorità suprema anche sul piano della fede. Fu una vera e propria invenzione, la sua, in quanto, per quanto egli avesse fatto fare approfondite ricerche di carte, testi, documentazioni di ogni natura, non si trovò alcuna traccia di precedenti proclamazioni di tale festività. Fu così, quindi, che il giorno 22 febbraio del 1300, festa della Cattedra di S.Pietro, dall'ambone centrale dell'omonima basilica, Bonifacio VIII pronunciò l'apposita allocuzione di indizione dell'anno giubilare iniziando con le seguenti parole: "Esiste attendibile asserzione degli antichi…." stabilendo quindi che a tutti coloro che avessero visitato la basilica di S.Pietro e quella di S.Paolo fuori le Mura, dopo un pentimento sincero e la confessione veniva concessa l'indulgenza plenaria. Il periodo di tempo utile per lucrare tale indulgenza era: per i cittadini di Roma, 30 giorni, per i pellegrini venuti da fuori, 15 giorni. Veniva inoltre stabilito che tale festività venisse celebrata ogni 100 anni. La relativa bolla fu posta sull'altare maggiore e, successivamente, attraverso lettere circolari, portata a conoscenza di tutta la comunità cristiana. Lo stesso giorno Bonifacio VIII promulgò una seconda bolla "*Nuper alias*" con la quale escludeva dai benefici del Giubileo coloro che praticavano il commercio con i saraceni, Federico d'Aragona, i siciliani, i Colonna, precisando, nella stessa, che veniva concesso "*non solo pieno e più ampio, ma il più pieno perdono di tutti i peccati*". Si trattò di una celebrazione sperimentale nata, come s'è detto, come punto d'incontro tra le aspirazioni spirituali dei fedeli, la rivendicazione del primato di Roma e le esigenze della politica papale. Fu sperimentale in quanto soggetta a successive modifiche, intervenute già nel corso dell'anno 1300, ma che prese piede come tradizione duratura e vitale.

4° <u>Frutti spirituali e materiali del 1° giubileo</u>

Leggiamo negli scritti dello Stefaneschi: "Ne deriva un rigoglioso incremento della fede, e, mentre si santifica il Giubileo, ci raddolcisce il pensiero dell'umanità di Gesù Cristo. I romani poi in quella circostanza, come si mostrarono costumati, educati, umani!". Le autorità provvidero perché le cibarie non venissero a mancare. Ci fu abbondanza di pane, vino, carni, pesci e avena.
Carissimi erano il fieno e gli alberghi, come sottolinea un altro cronista, il Ventura. Il Muratori aggiunge una malignità in merito al denaro raccolto: "Giorno e notte due chierici stavano presso l'altare di S.Paolo, tenendo in mano rastrelli, con cui rastrellavano moltissimo denaro. L'anno
giubilare rimane anche data memorabile per la storia d'Italia per il gran fiorire nella vita, nell'arte e nella cultura.

CRONOLOGIA DEI GIUBILEI

22 FEBBRAIO 1300: proclamazione del I° giubileo storico

da parte del papa Bonifacio VIII

con scadenza ogni cento anni;

1342 d.C. a seguito di una petizione dei romani, papa Clemente VI riduce il periodo a cinquant'anni. Il secondo giubileo si tenne quindi nel 1350;

1389 d.C. in pieno scisma d'occidente (vi furono contemporaneamente due papi Clemente VII e Urbano VI che si scomunicarono tra loro) Urbano VI ridusse la scadenza del giubileo a 33 anni, in memoria degli anni di vita di Cristo. Egli indisse quindi il nuovo giubileo per il 1390. Tale giubileo venne celebrato dal suo successore papa Bonifacio IX;

1400 d.C. Bonifacio IX riconduce la scadenza del giubileo ai cinquantanni stabiliti dal papa Clemente VI;

1423 d.C. alla scadenza dei 33 anni stabiliti da Urbano VI, il papa Martino V indice, per il 1425, un nuovo giubileo, facendo aprire, in tale circostanza, per la prima volta la *porta santa* in S.Giovanni in Laterano;

1450 d.C. papa Nicola V celebra il giubileo nel cinquantennale (dal 1400);

1470 d.C. con bolla "*Ineffabilis Providentia"* papa Paolo II stabilisce che l'anno giubilare venga tenuto, per il futuro, ogni venticinque anni ed indice quindi il giubileo per il 1475; tale festività viene celebrata dal papa Sisto IV; da tale periodo i giubilei ordinari si svolsero con periodicità costante;

1800 e 1850 d.C. le guerre napoleoniche e le vicende del papato impediscono la celebrazione dei giubilei in scadenza in tali date;

1925 d.C. sotto il pontificato di papa Pio XI, l'Anno Santo fu particolarmente solenne e, per la prima volta, si dispone di una precisa statistica: i pellegrini furono 582.234; negli anni successivi lo stesso papa, a seguito di perizia storica effettuata dal futuro cardinale Bea, su suo incarico, indisse per l'anniversario della morte di Cristo e cioè il

1933 d.C. un giubileo straordinario che durò dal 1° aprile 1933 al 2 aprile 1934;

1966 d.C. a coronamento del Concilio Vaticano II, Paolo VI indice un giubileo straordinario celebrato dal 1° gennaio al 29 maggio 1966;

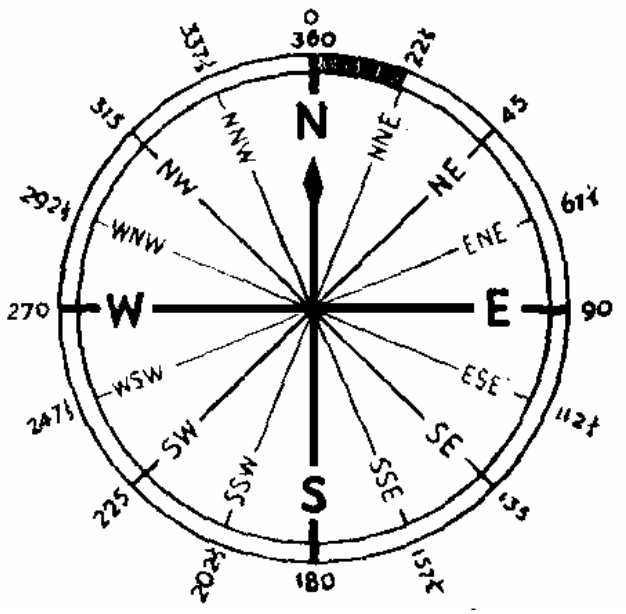
2000 d.C. si celebrerà, indetto dal papa Giovanni Paolo II, il 25° giubileo ordinario.

Inizio del giubileo: il giubileo ordinario ha inizio a Roma dai primi vespri del Natale (inizio dell'anno *a nativitate Domini*) e procede, con particolari riti, secondo la tradizione iniziata con Martino V (salvo particolari variazioni stabilite dall'attuale pontefice).

Bolzano, 25 novembre 1999

Emilio Boito




0
360
22½
45
67½
90
112½
135
157½
180
202½
225
247½
270
292½
315
337½
N
NNE
NE
ENE
E
ESE
SE
SSE
S
SSW
SW
WSW
W
WNW
NW
NNW



CRONACA DI TANTE PROMESSE

La nostra Comunità è nata nel MASCI nel lontano 1989 con un folto numero di amici . La Promessa, con un'adeguata preparazione, è stata pronunciata nel verde dei boschi il 1° settembre 1990.

Da quella data alcuni amici ci hanno lasciato per raggiungere il Padre, altri se ne sono aggiunti entusiasti delle esperienze fatte dai figli, altri sono andati ad aggiungere nuova linfa al nostro Movimento, altri si sono aggiunti per l'amicizia che lo legava all'uno o all'altro della Comunità.

Da alcuni anni era evidente la necessità di affrontare nuovamente la Promessa per chi non l'aveva pronunciata, eliminando quelle perplessità legate alla Promessa del lupetto o dell'esploratore/guida. Da due anni in Comunità abbiamo cercato di meditare e fare nostri gli articoli della Legge rapportandoli alla persona adulta e qui è maturata la necessità di esprimere la propria Promessa in piena responsabilità da parte di alcuni.

L'occasione è giunta tramite il Giubileo, pensando ad un pellegrinaggio di Comunità è nato anche l'impegno della Promessa. Luogo propizio: La Verna-Assisi 31 marzo-1 aprile 2000.

Il nostro Assistente, don Cosma, si è reso disponibile ad accompagnarci, malgrado i suoi molteplici impegni in parrocchia.

Siamo arrivati a La



Verna con un tempo incerto, ma riscaldati da qualche raggio di sole. Abbiamo partecipato assieme ai padri francescani alla processione delle ore 15.00 verso la cappella delle stimmate di S. Francesco, continuando la nostra preparazione giubilare per rinnovarci in Cristo con la celebrazione penitenziale.

Alla sera la veglia alla nostra Promessa: momento intenso per tutti e di meditazione sul significato della Promessa. Al termine l'emozione aveva preso alcuni di noi, eliminando gli ultimi brandelli di titubanza.

Al mattino, acquisizione dell'indulgenza nella Basilica di S. Francesco; facendo adorazione al Signore e meditazione personale, ci siamo preparati al grande passo.

Nel pomeriggio, sotto una pioggia torrenziale, siamo arrivati all'Eremo Le Carceri di Assisi, luogo della nostra Promessa.

Ci siamo trovati a partecipare al banchetto Eucaristico appiccicati tra di noi per la ristrettezza della cripta, ma questo non ci ha impedito di partecipare con intensa commozione e gioia alla Promessa dei nostri sette amici, Giorgio, Rosa, Bianca, Silvana, Rosella, Eugenio e Rita, dopo un momento di deserto personale.

Doveroso è stato ricordare i nostri amici che godono della Luce eterna, perché la nostra Comunità ha potuto camminare proprio per il loro passaggio tra di noi.

Al termine della cerimonia ad ognuno di noi è stato consegnato un segno di questo nostro impegno: il TAU di S. Francesco.

La felicità che ha lasciato questo pellegrinaggio in noi ha portato la voglia di proseguire nel cammino di adulto scout con una testimonianza di questo nostro impegno.

Carmen Borzatti





I CAMPO NAZIONALE INVERNALE AD ANTERSELVA (BZ)

UN'IMPRESA BEN RIUSCITA

Riuscire a realizzare in un campo l'amalgama delle tre strade del MASCI (fare strada nel cuore, nel creato, nella città), era un sogno che Antonio Polesello, Andrea Tappa e Italo Boschetti, componenti la Pattuglia nazionale vita all'aperto, accarezzavano da tempo, pur avendo qualche dubbio sulla effettiva realizzazione. Ebbene ci sono riusciti: il sogno si è realizzato ad Anterselva, al 1° Campo Nazionale invernale di vita all'aperto, dal 27/2 al 4/3/2000. Posto meraviglioso, natura ancora incontaminata, vette candide sullo sfondo azzurro del cielo, casetta accogliente per i partecipanti provenienti da diverse regioni italiane. In questa natura incontaminata, il primo pensiero va doverosamente a chi ha creato queste meraviglie: a Dio. Ecco, allora, la lode ed il ringraziamento al mattino prima di ogni altra azione. Il pensiero ed il ringraziamento ancora a Lui, alla sera, al termine di ogni azione svolta nel giorno. Stretti attorno a Lui riscoprire, passo dopo passo, il Suo progetto sull'uomo, la sua realizzazione in Gesù, la profondità dell'amore in una Trinità che è realtà dell'Amore creatore/testimone/comunione. Con Lui è stato fatto il percorso giubilare nella Collegiata di S.Candido con l'aiuto del

simpatico, disponibile e profondo conoscitore dell'arte romanica, padre Franz, che ha descritto, con dovizia di particolari, l'imponente chiesa-fortezza costruita nell'800. Apadre Franz il gruppo ha dato una gioia particolare: è stato il primo gruppo che ha celebrato il giubileo del 2000 nella sua chiesa.
Nell'ambito del progetto sull'uomo, voluto da Dio, andare a riscoprire ciò che Egli ha costruito per la Sua creatura: il creato con le sue manifestazioni. Ecco, allora, la ciaspolata in mezzo ai boschi con le racchette (ciaspole) costruite da ciascun partecipante con la scorza dei tronchi allacciata agli scarponi, il percorso in mezzo ai prati innevati con gli sci da fondo, la passeggiata nella valle di Casies alla scoperta di tracce di animali, con la sorpresa finale d'una gustosa merenda con del vin brulè che faceva sciogliere la lingua. Che dire poi del sentiero di S.Francesco a Riva di Tures, con le meravigliose cascate di ghiaccio (a dire il vero il ghiaccio era anche sul sentiero, ma è stato superato con grande destrezza), il percorso, anch'esso in parte ghiacciato, lungo il sentiero verso la chiesetta boschiva di S.Pietro a Dobbiaco (anch'essa dell'800). Romantica infine la "camminata" verso la chiesetta di S.Giuseppe, alla sera, al lume di lanterne fatte artigianalmente, con un vento contrario che faceva lacrimare gli occhi. e con un cielo luminoso di stelle talmente brillanti da avere quasi l'impressione di vertigine nel guardarle.
Come non parlare, infine, del servizio, dell'affiatamento cresciuto giorno per giorno, della vicendevole disponibilità, delle piccole attenzioni per quei malanni che il freddo, lo sforzo, la disattenzione portano inevitabilmente.
La logistica , affidata alla comunità de "I Salvàns" di



Bolzano, ha saputo essere all'altezza dei suoi compiti, affrontando, con serenità e professionalità i cambiamenti nel programma culinario, facendo fronte, con fantasia, alle non previste esigenze vegetariane di alcuni fratelli scout. Un aiuto prezioso a tale lavoro è venuto dai tre gruppi formatisi all'inizio del campo, che hanno svolto i compiti con lo stile proprio del servizio. E, poi le "serate a tema" offerte dai predetti gruppi e dalle coppie che festeggiavano gli 'anta di matrimonio? E' stata una esplosione di gioia, di entusiasmo, di fantasia, di inventiva coinvolgente.
Che dire in conclusione? Un caloroso "BRAVI" a tutti ed un arrivederci a presto. Il ricordo va a tutti i momenti vissuti insieme, nel tepore della casa, nel percorso lungo i sentieri del bosco, nel raccoglimento con il pensiero a Dio, alla bandiera MASCI che garriva nella tormenta ecc., ecc. Ma il ricordo più bello e dolce rimane quello dell'impegno che ciascuno ha messo nella manualità: nella costruzione delle ciaspole e, su queste, ricavare, con pazienza, fantasia, arte il quadretto-ricordo, fatto con il legno di balsa, da portarsi a casa. Chi dovesse affermare che l'adulto scout non sa fare, affermerebbe il falso. "Imparare facendo" era il motto del campo e gli adulti scout del campo di Anterselva l'hanno tradotto in pratica con semplicità, amore, impegno e fantasia. L'animo del fanciullo non muore mai, basta saperlo fare emergere. La nota più toccante? Direi la gioia di Ferdinando, partito per questo campo con perplessità e apertosi gradatamente fino a trovare la gioia piena nel provare l'esperienza dello sci da fondo: "Quante cadute, ma….quanta gioia!" La Pattuglia può essere soddisfatta: è stata effettivamente un'esperienza altamente positiva e, grazie a Dio, nonostante i rischi, senza danni. Alla prossima quindi.

Emilio

INCONTRO IL VESCOVO DI TRENTO MONS.BRESSAN IL 12 FEBBRAIO 2000

Il giorno 12 febbraio un gruppo del Masci della regione ha incontrato Sua Eccellenza il vescovo di Trento Mons.Bressan presso la sua residenza a Trento.
Eravamo una ventina di A.S. in rappresentanza delle comunità di Trento, Bolzano , Merano, Strigno, Mori e Carisolo.
L'incontro molto informale ha permesso ad Emilio, nostro segretario regionale di esporre a Sua Eccellenza il Movimento degli Adulti Scout , nei suoi principi, valori e nelle realtà regionale, nazionale e internazionale.
Il Vescovo pensava che il Masci fosse un gruppo di "amici scoutisti"che volessero trovarsi assieme , credenti e non credenti, un po' nostalgici dell'esperienza scout giovanile.
Lui ricordava inoltre che lo scoutismo era nato nel passato ed era stato legato in certi paesi al potere politico.
Mons.Bressan racconta che dappertutto nel mondo aveva trovato lo scoutismo. Nella sua esperienza di vicario apostolico in Tailandia, , era stato introdotto negli anni 30 dal regime di allora , simile ai nostri balilla durante il fascismo; anche se c'è ora la democrazia è rimasto però il culto della divisa e lo scoutismo di quel paese soffre ancora di questo aspetto.
Viene poi spiegato come avviene il cammino di fede formativo di ogni comunità, con l'ausilio dell'assistente ecclesiastico, con agganci a tematiche nazionali.
Il rapporto con l'Agesci, la formazione di nuove comunità fatte da ex capi agesci, anche se con molte difficoltà .
L'intervento di Nando da un'idea e testimonianza di come poter impegnare e interessare i giovani



nelle varie iniziative del terzo Mondo che Carisolo sta portando avanti.
Viene poi fatto cenno al mondi scoutistico adulto di altre associazioni, tipo CNGEI, con l'intento di intensificare i rapporti con loro, che pur avendo gli stessi principi, hanno un'impronta laica, anche se i grandi temi dell'ecologia, della pace, ecc. sono temi che accumunano.
Mons.Bressan raccontava che in sei anni fa in Malesia la popolazione non dava molta importanza al problema ecologico, ma dopo che in Indonesia , paese confinante erano scoppiati molti grandi incendi, e il fumo aveva invaso lo stato vicino per mesi , il problema ecologico era più sentito, esisteva.
Viene ricordato inoltre la data del 22 febbraio , Giornata del pensiero, S.Giorgio nostro protettore, assemblea annuale regionale, varie uscite e poi il 25 ottobre la giornata del servizio.

Bianca racconta che Mons.Alessandro Maria Gottardi era stato assistente del'AGI nel Veneto.
Aveva inoltre partecipato con lui ad un campo scuola interregionale vicino a Tione ; era già vescovo e assistente scout.
A Zuclo Mons. Gottardi aveva celebrato la S.Messa del campo nella chiesa parrocchiale, rivolto per la prima volta verso i fedeli, anticipando l'innovazione fatta propria poi dal Concilio.
Mons. Bressan racconta a riguardo che invece gli orientali hanno il culto del mistero, hanno non solo l'altare non rivolta verso il popolo, ma addirittura viene chiuso tutto, si intravvede il sacerdote, viene tutto velato; anche in Africa ha trovato spesso la voglia del mistero, un giorno la domenica dopo Natale, gli hanno chiesto di celebrare in latino , perché dava un senso più importante alla S.Messa
A conclusione dell'incontro la promessa del Vescovo di poter fare qualcosa per gli assistenti ecclesiastici che scarseggiano anche in alcune comunità.
Al Vescovo è stato donato un fazzolettone del MASCI, simbolo per eccellenza dello scoutismo, giovanile e adulto.
Alla fine Beppino ha tirato fuori anche il "gennepi cola sgnapa"

Sosi Giovanni



LA PICCOLA RUBRICA DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

LE BIODIVERSITA' E LE BIOTECNOLOGIE

Si racconta che un giorno di circa mille anni fa, il re della Mongolia, Tamerlano, invitò il saggio Hodja a cena nel suo palazzo. Per l'occasione il cuoco di corte preparò, tra gli altri piatti, una ricetta a base di cavolo. Finita la cena, Tamerlano chiese al saggio: "

- *Ti è piaciuto il cavolo?*
- *Era assolutamente delizioso* – si complimentò Hodja.
- *A me è parso orribile* – disse Tamerlano.
- *Avete ragione* – aggiunse Hodja – *era del tutto insipido.*
- *Ma se hai appena detto che era assolutamente delizioso!* – osservò Tamerlano.
- *Sì, ma io sono il servo di Vostra Maestà, non del cavolo* – replicò il saggio.

La domanda che possiamo porci è: "Noi di chi siamo servi?" Nel nostro agire quotidiano, tendiamo a lasciarci guidare da idee di altri. Pensiamo a quanto libri, riviste, giornali esistono ed ognuno propugna la propria verità, mettendoci, alle volte, in crisi. A questo si aggiunge la navigazione in internet. Quante delle idee o opinioni espresse sono obiettive? Prendiamo, ad esempio, la biodiversità. Lo sappiamo che la principale fonte di alimenti si trova nella biodiversità presente nelle terre lavorate da secoli dai contadini? Che circa il 90% dell'apporto di calorie per la popolazione mondiale dipende dalle 20 colture più diffuse? Che, nel caso della biodiversità silvestre, il maggior tesoro di risorse agricole dell'umanità si trova nel Sud? Ma cos'è la biodiversità?

La biodiversità: questa parola ebbe origine alla fine degli anni '60 in alcuni Paesi del Nord allorchè alcuni governi e la società civile iniziarono a preoccuparsi per la scomparsa di alcune specie. In parole molto povere, essa significherebbe "*i diversi elementi di vita*" esistenti nella natura, che concorrono alla necessaria armonia della vita nel mondo. Esiste una profonda discussione sul reale significato da attribuire a tale parola legata alle implicazioni politiche ed economiche. Come è facile immaginare, vi sono in gioco interessi enormi da parte di governi e società, oltre che da potenti industrie farmaceutiche, alimentari e agrochimiche. Per chiarire l'argomento, è stato stabilito che l'insieme degli elementi che compongono la biodiversità sono le risorse naturali, biologiche, genetiche, ecc., ma tale concetto non è stato sufficientemente chiarificatore.

L'ONU, con la convenzione del 1992, basa la definizione di biodiversità sulle risorse di riproduzione allo stato selvatico, di potenziale utilizzo e sulle loro proprietà genetiche. In tale testo si parla anche di dimensione territoriale, in riferimento agli ecosistemi terrestri e marittimi, ma non si parla di dimensione culturale. Diversi fattori (i tempi necessari per i processi naturali, l'aggressività tra le specie, la stabilità ambientale e altri elementi hanno fatto in modo che il Sud presenti la maggiore diversità biologica e geografica del mondo. In tale emisfero si trovano i **paesi biodiversamente ricchi** (Brasile, Colombia, Messico, Madagascar, Malesia, ecc.): Essi hanno specie ricchissime a cui si devono aggiungere quelle che potrebbero divenire risorse.

Alla fine della seconda guerra mondiale, la speranza in un mondo senza fame si incentrò sulla Rivoluzione verde, un program-

ma che prevedeva la produzione di grandi quantità di alimenti con l'uso massiccio di concimi e pesticidi artificiali. Non venne alla mente di alcuno che la causa principale della fame non è di carattere tecnico-agronomico, ma politico. L'uniformità di coltivazioni portate dalla Rivoluzione verde fu causa di un impoverimento profondo della biodiversità agricola, sia per il Nord che per il Sud. A seguito di tale rivoluzione, vennero distrutte gran parte di varietà vegetali, ad esempio il riso le cui varietà, all'inizio del 19° sec. erano 30.000 solo in India, nella seconda metà del 20° sec. esse si erano ridotte a 50. La distruzione delle specie proseguì a ritmo serrato, senza sostanziali cambiamenti da parte dei paesi e delle imprese che sfruttavano principalmente tali risorse. I **paesi biodiversamente poveri** del Nord, controllori del commercio e dell'economia mondiale, continuano a ricorrere senza riserve alle banche di germoplasma del Centri internazionali di ricerca agricola, riforniti soprattutto dai paesi del Sud o direttamente alla Foresta amazzonica, alle pianure del Medio Oriente o alle valli dell'India onde trovare il genotipo che possa salvare le loro colture dalla minacciata calamità. Esiste infine la **biodiversità culturale,** parte fondamentale della biodiversità. Il mondo è, nella sua totalità, "casa dell'uomo". Non si può spiegare buona parte della biodiversità sillvestre e la totalità della biodiversità agricola senza tenere conto dell'intervento dell'uomo. Un esempio viene dall'attività protezionistica praticata da comunità indigene e contadine dell'America Latina. Esse sono i custodi della biodiversità. Il loro allontanamento non rappresenta certamente il giusto modo di preservarla. La coltivazione tradizionale del riso nelle Filippine, l'uso di varietà native del mais in Brasile, le colture associate di mais e di un tipo di fagiolo in Honduras sono solo alcuni esempi della necessità di una armonica evoluzione tra la terra ed il contadino che la coltiva.

Questo vuol essere un modo diverso e maggiormente incisivo di presentare il commercio equo e solidale. Tale commercio non è solo "mercato" di prodotti; esso vuole essere soprattutto "mercato" di idee e di conoscenza delle realtà.

Bolzano,li 8 gennaio 2000

Emilio



LA PICCOLA RUBRICA DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

LE BIOTECNOLOGIE

La volta precedente abbiamo parlato della Rivoluzione Verde, questo programma nato subito dopo la seconda guerra mondiale per la produzione di grandi quantità di alimenti utili a contrastare la fame nel mondo. A distanza di oltre cinquant'anni, questo programma pare destinato a vedersi sostituire dalla cosiddetta Rivoluzione Biotecnologica. Ma cos'è la biotecnologia? Da bravo studentello, vado a ricercare la definizione sul vocabolario della lingua italiana e leggo che essa trae origine da alcune parole greche: *Biòs (vita), Tèkhnè (arte) e Logia (discorso).* Tecnicamente si tratta di un qualsiasi processo produttivo che preveda l'utilizzo di agenti biologici, cellule e loro prodotti. A tale disciplina appartengono varie scienze di base come la microbiologia, la chimica, la biochimica, la genetica, l'immunologica. Non è certamente una tecnica moderna, anzi essa è antichissima, pensiamo, ad esempio, alla tecnica fermentativa applicata da millenni nella produzione di alimenti o le tecniche di selezione ed incrocio utilizzate in agricoltura e zootecnica. Ma allora dove sta la novità e, soprattutto, l'eventuale minaccia? Una delle più rilevanti minacce proviene dal ramo principale della biotecnologia moderna: l'**ingegneria genetica,** questa tecnica specializzata nello studio e nella manipolazione dei geni. La minaccia non è contenuta tanto nella tecnica in sé, quanto nella sua incidenza sull'ecosistema e sulle biodiversità gelosamente conservati per millenni. Inoltre è insita nelle conseguenze che sono assai più incerte di quelle portate dalla Rivoluzione Verde. Pensiamo alla diffusione in ambienti naturali di materiali che possono provocare malattie per mancanza di sicurezza dei procedimenti sperimentali, la moltiplicazione di organismi geneticamente manipolati, le possibili implicazioni belliche, l'incidenza negativa sul nostro corpo, ecc. C'è un altro fattore che lascia molto perplessi sul buon uso di tale tecnologia: il fatto che per studiarla, approfondirla ed attuarla ci vogliono molti soldi e chi può investire enormi capitali in tale processo se non le multinazionali? Immaginiamo l'enormità di profitto che da tale applicazione esse possono ricavare. Certamente tali multinazionali non sono animate, nella loro ricerca, da un amore profondo per il bene dell'umanità e dal profondo rispetto dell'armonia della natura. L'obiettivo della biotecnologia da loro applicata ritengo sia quello di isolare e utilizzare alcuni geni portatori di caratteristiche particolari. Pensiamo, ad esempio, alla manipolazione del riso (anche in Italia), della soia, delle granaglie, ecc., alla deforestazione, alle monocolture. In Thailandia, ad esempio, si sta approntando la copertura forestale persa nel corso del secolo (80%) non con le piante originarie, bensì con grandi piantagioni di eucalipti destinati alla produzione di cellulosa a buon mercato per l'industria della carta.. In America Centrale sono state tagliate immense aree di boschi per essere trasformate in allevamento necessario per soddisfare la diffusione esplosiva degli hamburger negli USA. Il mercato di tale tipo di cibo richiede grandi quantità di carne economica di bassa qualità, che può essere prodotta in paesi vicini alle zone tropicali. La soia è uno dei principali prodotti richiesti per l'alimentazione del bestiame destinato alla produzione altamente

tecnologica di carne in Europa. Da qui la deforestazione in Brasile ed in altri paesi del Sud per la coltivazione di questo cereale, possibilmente geneticamente puro, a buon mercato. L'aspetto triste è dato dal fatto che il taglio e l'incendio dei boschi sono effettuati dai poveri, dietro costrizione dei potenti!

"Diritti di proprietà". Un'altra minaccia viene dalla tendenza alla privatizzazione delle risorse biologiche, sia silvestri, che agricole. Il Nord, attraverso l'-Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) ha sostenuto degli accordi sui diritti di proprietà intellettuale affinchè l'industria biotecnologica multinazionale possa sfruttare, a suo esclusivo beneficio, i brevetti di prodotti con componenti vegetali e animali.

La richiesta di brevetti è enorme: siamo passati da meno di 3000 richieste del 1979 a più di 54.000 nel 1997. Il 97% di tali brevetti è detenuto dai Paesi industrializzati. E' un problema assai delicato e dal quale possono derivare gravi deformazioni. Tali deformazioni possono essere richiamate da due esempi:

. nel 1995 due ricercatori dell'Università del Mississipi ottennero un brevetto per l'utilizzo della curcuma (pianta rampicante tropicale) per la guarigione di ferite. Tale pianta veniva utilizzata in India da millenni. Per la revoca del brevetto è stato necessario presentare un antico testo sanscrito, dal quale risultava l'antico uso di tale pianta.

. In campo sanitario è noto che i vaccini sono le tecnologie più efficaci, rispetto ai costi, in quanto prevengono alcune malattie con un'unica somministrazione. E' chiaro che generano profitti assai bassi. Così il Consorzio di industrie farmaceutiche statunitensi si è riunito per sviluppare agenti antivirali contro l'HIV, ma non per produrre un vaccino contro l'AIDS.

Cosa fare? Ci sono dei tentativi di ostacolare il proliferare degli egoismi internazionali, ma gli ostacoli da superare sono tanti. Si iniziano a creare organismi internazionali di controllo , come la Corte Penali Internazionale o l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO). Manca però un numero sufficiente di Paesi necessaria per far funzionare tali organismi. C'è la richiesta di una regolamentazione della finanza e della libera circolazione dei capitali. Ci sono numerosi movimenti che lavorano per una conduzione armonica e rispettosa della vita dell'uomo e dell'ambiente, ma è necessaria una nuova cultura di dimensione umana, che possa rispondere alla globalizzazione , come fenomeno mondiale, con una solidarietà altrettanto mondiale in modo che il progresso possa essere vissuto come una promessa e non come una minaccia per la parte più bisognosa dell'umanità. A presto risentirci.

Emilio per la Bottega del Mondo
"Le Formiche"
Bolzano – Via Sassari, 4 – Tel 0471931-037
15 gennaio 2000



ASSEMBLEA REGIONALE AGESCI
Romeno 25-26/3/2000

Bolzano,li 7 aprile 2000

Emilio

La presidente nazionale AGESCI, Grazia Bellini, nella sua relazione, si è soffermata in modo particolare sui dati statistici rilevati all'interno dell'Associazione. In essi rileva:
. un aumento dei gruppi del 22%
. minore aumento nelle unità
. 25% costante di non reiscrizioni (39000 unità)

Gli abbandoni avvengono:
. per i lupetti dai 10 agli 11 anni
. per E/G dai 13 ai 14 anni
. per R/S dai 18 anni in su.

Le cause esposte sono:
. 50% per noia
. 40% perché "ho altro da fare".

Alla domanda: "Perché noia?" è stato risposto:
. per il 28% dei lupetti, perché non sono state fatte mai uscite
. per il 53% di E/G le uscite di due giorni sono state fatte solo ogni tanto
. per il 54% di R/S le uscite di due giorni sono state fatte solo ogni tanto e mai fatto routes.

Tra i capi è stato rilevato:
. il 40% non ha alcuna esperienza di servizio
. il 30% degli usciti rientrerebbe qualora le lacune lamentate venissero colmate.

Grazia si è posta poi alcune domande, che mi pare andrebbero bene anche per il MASCI:
. perché molti escono dopo il 1° anno?
. perché quelli che ci sono, rimangono?
. quali frontiere per l'associazione?

Il metodo basato sull'autoeducazione, vita all'aperto, vita di fede, ecc. deve essere applicato in maniera equilibrata.

Ci sono infine alcune sfide:
. l'avventura ripensata per noi
. passare dalla flessibilità alla perseveranza
. il rapporto con la natura.

Dopo tale assemblea, ho provato a porgere le domande di Grazia ad alcuni componenti del MASCI, ottenendo queste risposte:
. si esce perché: delusi del contenuto, non tutti sono portati alla vita scout, ci si trova con una legge da osservare, non ci si trova con gli altri e quindi difficoltà di rapporto interpersonale.

. Si rimane perché: piace il gruppo, l'amicizia, la convivenza, la condivisione; ci sono valori che accomunano; il MASCI piace per la varietà di argomenti e attività fatte in comune; perché siamo tutti uguali; perché nel MASCI si può crescere, evolversi, educarsi, istruirci:

AMAHORO BURUNDI CONTINUA….
ECCO LE ULTIME NOTIZIE
UNA LETTERA DAGLI SCOUT DEL BURUNDI
AL NOSTRO SEGRETARIO REGIONALE EMILIO

ASSOCIATION DES SCOUTS DU BURUNDI
(Association Sans But Lucratif)
Tél. : (257) 22 64 41
Fax : (257) 21 46 74
B. P. 550 — BUJUMBURA — BURUNDI
Banque Commerciale du Burundi compte n° 301/0696801/34

REÇU

Je soussigné, Alphonse NTISINZIRA, Commissaire Général de l'Association des Scouts du Burundi, déclare avoir reçu de la part de Francesco De FALCHI une somme de **mille deux cent soixante cinq dollars** (1265 $) pour l'appui d'un micro-projet de salon de coiffure.

Fait à Bujumbura, le 3 février 2000

Alphonse NTISINZIRA
Commissaire Général



ricevuta1trentino.jpg coiffeur1.jpg

Roma 30 marzo 2000

Caro Emilio, di ritorno dal Burundi ti trasmetto via e-mail la lettera che i giovani futuri barbieri del Centro Giovani di Muyinga vi hanno scritto e la ricevuta dell'ASB di quanto ho loro consegnato a vostro nome.

Appena avrò le foto stampate ti invierò via posta, oltre alle foto dei diretti interessati, anche la ristesura del progetto fatta dai ragazzi secondo quanto da me loro richiesto nel primo incontro avuto con loro ai primi di febbraio, questo per una opportuna ulteriore verifica della fattibilità e per stimolarli a ragionare anche in termini organizzativi. Come avrai modo di notare il preventivo dei costi, a causa della svalutazione galoppante della valuta locale è salito da 1.700.000 Franchi burundesi -6.200.000 Lit.- della prima stesura a 2.347.400 F.Bu che corrispondono a circa 7.335.000 Lit.

Tieni tuttavia presente che, grazie al gioco del cambio e al notevole rafforzamento del dollaro sul mercato (nero) burundese, dovrebbe essere sufficiente fare avere ai nostri amici la restante parte della somma per la quale vi siete inizialmente impegnati. Fammi sapere quando sarebbe per voi possibile inviare una seconda tranche per poterla far avere all'ASB di Bujumbura tramite qualcheduno che va laggiu; una prima occasione potrebbe essere verso il 20 aprile prossimo con la moglie di un volontario mio amico.

In attesa di sapere se riesci a decifrare il manoscritto ti invio i miei saluti fraterni

Francesco

C.D.J.M
Croupement
Salon de Coiffure
Région Bweru
C/O Alfred TUBIRABE
Commune MUYINGA
Province MUYINGA

Muyinga le 17/3/2000

Ref/Centre des jeunes de muyinga
Groupement
"Salon de Coiffure"
Près de Palchi dott
Francesco
Via S. Vincenzo de Paoli, 24
00 152 Roma

Cher Père en Christ Emilio,

Nous avons l'honneur et le plaisir de vous écrire cette lettre pour vous annoncer nos nouvelles et pour vous accorder nos sincères salutations.

Alors, nous espérons que vous vous portez à merveilles ainsi que tout le Groupe M.A.S.C.I qui ne ménage aucun effort pour chercher du bien aux autres. Cela est notre vœu souhait. Concernant notre groupement, jusqu'à maintenant tout marche bien.

L'objectif de cette lettre est surtout de vous remercier, des efforts que vous faites pour nous aider dans le but de contribuer à notre développement. Aussi, nous voulons vous informez que nous avons eu la 7ème tranche d'une somme qui equivaut à 7250 $ (mille deux cent cinquante dollars US).
Comme vous nous avez promis de nous soutenir, nous attendons la 8ème tranche pour stabiliser et améliorer le projet puisque: pour que le projet soit stable il faut avoir presque la même somme que la 7ème tranche déjà envoyée.
Vous le remarquerez sur les copies en annexe qui justifient le projet.

Espérant une bonne réception cher Père Emilio avec tout le groupe M.A.S.C.I, nous espérons de nous soutenir sur nos projets de développement pour toujours et nous serions contents, si un jour vous venez nous rendre visite.
Alors nous clôturons cette lettre en vous souhaitant la bonne santé et prospérité. Que Dieu vous bénisse.

Pour le Président du Groupement
Alfred TUBIRABE

Segue la traduzione —>

Segue la traduzione della lettera manoscritta spedita ad Emilio da un responsabile degli scout del Burundi del centro di sviluppo giovanile finanziato dal Masci ed ultimamente dalla nostra regione per quanto riguarda la bottega da barbiere

Caro Padre in Cristo Emilio,
noi abbiamo 1' onore e il piacere di scrivervi questa lettera per inviarvi nostre notizie e per inviarvi i nostri più sinceri saluti.
Allora, noi speriamo che vi intendiate a meraviglia, cosicchè tutto il Gruppo M.A.S.C.I. non faccia alcuno sforzo per cercare il bene degli altri. Questo è il nostro primo desiderio, che il nostro gruppo si conservi affinchè tutto vada bene.
L' oggetto di questa lettera è soprattutto per ringraziarvi delle offerte da voi fatte per aiutarci a procedere nel nostro sviluppo. Ancora, noi vogliamo informarvi che abbiamo visto la prima parte di una somma che equivale a 1250 dollari. Siccome voi avevate promesso di sostenerci, noi attendiamo la seconda parte per stabilizzare e migliorare il progetto: perché il progetto sia stabile bisogna avere la stessa somma, come la prima parte già inviata.
Voi la noterete sulle copie in allegato che spiegano il progetto. Sperando in un buon ricevimento caro padre Emilio con tutto il gruppo M.A.S.C.L,. noi vi preghiamo di sostenere il nostro progetto di sviluppo per sempre e noi saremo contenti se un giorno veniste a visitarci.
Dnque noi chuidiamo questa lettera augurandovi buona salute e prosperità.
Che Dio vi benedica.

Alfred Tubirabe



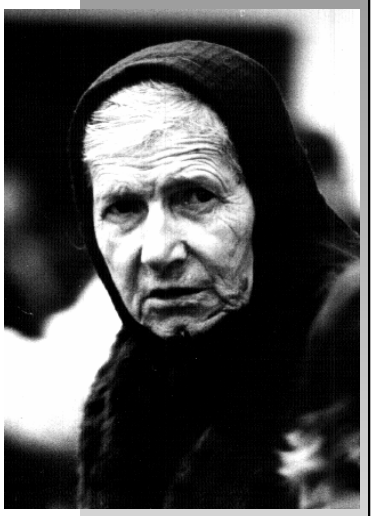
DALLA COMUNITA' DI MORI

Il gemellaggio con Stara Rijeka

La nostra comunità, il Gelso di Mori (Tn), da circa due anni è impegnata, in un servizio di solidarietà, a portare avanti alcune attività a sostegno del gemellaggio tra la diocesi di Trento e la diocesi di Banja Luka.

Infatti si è resa sensibile al gemellaggio con **Banja Luka,** più precisamente con il paese di **Stara Rijeka,** che la nostra parrocchia porta avanti dal 1996.

Già lo scorso anno avevamo promosso una campagna di raccolta di farina, che poi è stata portata alla Caritas di Zagabria dal nostro A.E. don Walter. Visto il successo di questa iniziativa, abbiamo pensato di riproporre una iniziativa quasi analoga, nel periodo dell'avvento e del Natale, in collaborazione con la Caritas parrocchiale; quest'anno però i generi alimentari da raccogliere erano più di uno: farina, olio, zucchero e riso. Lo slogan dell'iniziativa era: "**Banja Luka chiama – Mori risponde?",** perché se è pur vero che la guerra è finita da tempo, l'emergenza continua.



Per ottenere un risultato soddisfacente, dal punto di vista della sensibilizzazione, abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere più persone possibili: scuole elementari, materne, ragazzi della catechesi, i pompieri, i gruppi parrocchiali, i commercianti e gli artigiani, presenti sul nostro territorio.

Durante l'attività ci siamo chiesti quali potessero essere le reali necessità e come trovare il modo di far arrivare questi aiuti direttamente sul posto. **Per rispondere in modo adeguato bisogna conoscere**, ecco perché abbiamo voluto andare a Banja Luka, e più precisamente a Stara Rjieka, per renderci conto di persona della situazione, delle reali necessità, non solo contingenti e concrete ma anche dei bisogni più profondi che sfuggono se non si instaura una **relazione,** ma che sono

fondamentali per una vita buona. In seguito a queste considerazioni, abbiamo organizzato una nostra prima visita in quella comunità.
Non sappiamo dirvi quali fossero le nostre aspettative prima della partenza, perché non né abbiamo mai parlato; ma posso dirvi che l'impatto con la drammatica realtà che si scorge appena entrati in Bosnia, ha lasciato un segno in tutti noi che abbiamo partecipato. Abbiamo conosciuto il parroco don Ilija che ci ha chiesto la disponibilità ad aiutarlo a recuperare 10 cucine economiche. La dignità di queste persone è tale che difficilmente parlano dei loro reali bisogni, ma è bastato guardarsi attorno, vedere le case abbandonate e bruciate, distrutte, con segni ancora evidenti della violenza e dell'odio che hanno procurato delle ferite ancora aperte fra questa gente, per capire quanto sia difficile riprendersi dopo una guerra, anche se c'è la buona volontà.

Le case bruciate e devastate, la desolazione di tanti villaggi abbandonati, i campi incolti, ma soprattutto il racconto di don Ilija, di Alen, il nostro interprete, dei frati ci hanno messo di fronte ad una realtà che mai avremmo supposto alle soglie del 2000 e nella nostra civile Europa. La drammaticità è ancora più significativa e urgente se riferita ai giovani: la precarietà di un domani che **"sperano"** ci sia per loro, la miseria dilagante dovuta alla mancanza e, per i croati cattolici, all'impossibilità di trovare lavoro, sommata all'indigenza di molti anziani, spesso malati e non più autosufficienti sia dal lato eco-



nomico che fisico, **devono farci riflettere.**

Dobbiamo rendere merito alla Chiesa di Banja Luka e quindi alla Caritas, di essere l'unica speranza per molte persone, senza distinguere razza o religione.

Grande aspettativa è stata espressa dal Vescovo Franjo Komarica, nei confronti della Chiesa italiana in modo particolare a tutti noi cristiani .

Vorremmo quindi rivolgere a voi tutti l'appello accorato e appassionato del Vescovo:

Dove sei fratello cristiano?

Dove sei fratello cristiano**?** E ce lo ha chiesto guardandoci dritto negli occhi, con lo sguardo limpido di una coscienza serena e allo stesso tempo uno sguardo esigente; a noi veniva da abbassare il nostro di sguardo, per l'imbarazzo della nostra **"non" scelta, "non" presa di posizione, "non" pronta risposta di carità e solidarietà;** ma non lo potevamo fare per non dichiarare sconfitta e lasciargli credere che non avremmo tentato neanche una via per aiutarlo.

Quando un membro del corpo soffre, tutto il corpo ne soffre!

E' così anche per voi?

Sono domande che ci



risuonavano dentro mentre ci guardavamo attorno lungo il viaggio di ritorno e che ci hanno portato a fare un serio esame di coscienza; facciamo tutto quanto in nostro potere, o almeno **proviamo a fare, come diciamo noi scout, del nostro meglio per aiutarli?**

La consegna della raccolta prevedeva un nostro secondo viaggio,

infatti siamo partiti in 23 persone (coinvolgendo altri della nostra parrocchia : A.C. consiglio pastorale e Agesci), con un carico ricco : 18 cucine economiche, rimesse a nuovo dal nostro gruppo offerte di circa 12 milioni (trasformate in generi alimentari per un totale di quasi 140 q.), 1.200 mq. di piastrelle, capi di abbigliamento nuovi, il tutto su un autoarticolato e un camioncino Il viaggio in effetti è stato duro, durato 56 ore, per intralci alle dogane: siamo arrivati a Banja Luka dove la dogana era chiusa, fortunatamente Alen il nostro interprete, è riuscito ad organizzare lo sdoganamento. Era già quasi buio e incominciava a piovere ma il nostro viaggio non era ancora finito, Stara Rijeka era ancora distante quasi 100 Km. Siamo arrivati dopo altre peripezie a destinazione, e sempre sotto la pioggia abbiamo scaricato il bilico ed il furgone a mano, con l'aiuto della gente del posto. Il nostro obiettivo era stato raggiunto!

A conclusione possiamo dire di essere contenti per la buona riuscita dell'iniziativa grazie alla particolare collaborazione della comunità del nostro paese di MORI, che con generosità ha risposto al nostro appello, donando tutto quello che abbiamo portato in Bosnia .Il nostro intervento ha risvegliato nella comunità di Stara Rijeka la speranza per un cammino di ricostruzione, loro attendono, con disperata rassegnazione e con dignità la consolazione e l'amore dei fratelli, per questo non vogliamo che l'iniziativa rimanga episodica. Vorremmo invitare tutti i nostri **fratelli nello scoutismo** a fare qualcosa per questa gente, noi crediamo a questa "alleanza di fraternità"; come comunità siamo disposti a coordinare ancora questa impresa anche per il futuro, ma vogliamo scommettere sull'appoggio e la collaborazione di **tutti.**

Infatti tante cose sono ancora da fare, altre possibilità di aiuto concreto verranno evidenziate durante il cammino perché nonostante il trascorrere degli anni dalla fine della guerra l'emergenza continua.

Per la comunità "il Gelso" di Mori
Borzatti Gabriella



Ripartire dalla famiglia

La famiglia come risorsa per una società nuova

(MASCI – 19 aprile 2000)

1. La situazione: una società in rapido cambiamento

Chi volesse oggi valutare la situazione della famiglia, si troverebbe di fronte a due impressioni contrastanti, che rispondono del resto a due realtà contemporaneamente presenti nell'attuale contesto sociale: da un lato la sensazione di malessere che deriva dal vedere tante famiglie in crisi dal punto di vista delle relazioni, dei valori di riferimento e della capacità educativa, fino al punto da ricavarne l'impressione che l'idea stessa di famiglia sia insidiata nelle sue radici; d'altro lato la constatazione di una nuova primavera, che vede crescere giovani famiglie solide, capaci di progettarsi alla luce del Vangelo e di vivere con serena coerenza i valori cristiani, impegnate nelle relazioni sociali e nella vita ecclesiale.

Se è necessario un sano realismo che non ignora le situazioni problematiche, è altrettanto importante però guardare con fiducia alla famiglia come a una risorsa ricca di promesse per una nuova stagione della società e della Chiesa, un soggetto capace di guidare il cambiamento verso il meglio. Per questo Giovanni Paolo II la chiama "la via della Chiesa".

Il cambiamento è stato radicale: un certo modello di vita coniugale e familiare che eravamo abituati a considerare il modello di riferimento per tutti e che durava da secoli, è oggi in discussione, quando non è addirittura rifiutato da una parte consistente della nostra società. Il cambiamento è ancora in atto e non è indolore. È da augurarsi che il travaglio di questa trasformazione possa far nascere una nuova forma di relazioni umane e familiari, positiva non solo per i cristiani ma per tutta la società.

Cosa è cambiato?

Diamo una sintesi dei cambiamenti culturali che hanno interessato e toccano ancora la famiglia in questi anni. In ognuno di questi ambiti è possibile cogliere la valenza positiva del cambiamento, i suoi risvolti negativi e le contraddizioni che segnano il nostro vivere sociale.

È maturato un forte senso della *centralità della persona* e dei suoi diritti, e questo ha portato ad accentuare il valore dei sentimenti, dell'affettività, dell'amicizia, a riscoprire la tenerezza e la comunicazione. Ma l'aver posto al centro la persona ha portato in molti casi a farla divenire legge a se stessa, a negare l'esistenza di una norma oggettiva di comportamento, a far prevalere l'emotività sulla ragione; nella vita di coppia la tendenza è a identificare l'amore con l'innamoramento e a ridurlo a sensazione piuttosto che a scelta.

In questi ultimi decenni, anche sotto la spinta dei movimenti femministi, è cambiato il modo di percepire e il modo di percepirsi della *donna*; è accettata come scontata, almeno in linea di principio, la sua pari dignità rispetto all'uomo, e ciò ha determinato una radicale modificazione dei ruoli all'interno della famiglia. Questa autocoscienza, che ha portato la donna ad arricchire la vita sociale, politica ed economica del suo contributo originale, l'ha indotta talvolta alla rinuncia o alla attenuazione del suo ruolo di madre.

È cambiata la visione della *sessualità*. Sono caduti tanti tabù, la sessualità è compresa come il luogo privilegiato della comunicazione, la ri-

flessione biblico teologica ha portato a comprendere l'essere uomo e donna in relazione come il segno più forte della nostra somiglianza con Dio. La caduta dei proibizionismi ha portato però anche alla banalizzazione e alla mercificazione della sessualità; e se la sessualità "liberata" ha cancellato tante ingiuste inibizioni, la sua enfatizzazione ha però portato a nuove frustrazioni e nuove forme di solitudine anche all'interno della coppia.

L'acquisizione e il riconoscimento della libertà della coppia nella *decisione di procreare*, se ha portato da un lato a una maggiore responsabilità nell'esercizio della paternità e della maternità, ha contribuito dall'altro al diffondersi di una mentalità contraccettiva e a una concezione "consumistica" della sessualità. La stessa coppia che per un certo tempo rifiuta il figlio come un pericolo per il suo benessere, ad un certo momento lo desidera a tutti i costi come ingrediente necessario alla sua felicità.

Sono cambiati radicalmente, rispetto alla cultura contadina di un tempo, *i ritmi della vita familiare*; la drastica riduzione degli "spazi" della famiglia a causa del lavoro e di un impiego individualistico del tempo libero toglie ossigeno al dialogo, alla convivialità, alle relazioni gratuite all'interno della famiglia.

La *casa*, un tempo luogo di scambio tra le generazioni e funzionale alle esigenze della solidarietà familiare, oggi, strutturata per la famiglia mononucleare, è invece un grande ostacolo all'esercizio di questa solidarietà nei confronti dei figli, dei genitori anziani e dell'accoglienza degli ospiti; e tende sempre più a favorire al massimo, anche all'interno della famiglia, la libertà e l'autonomia delle singole persone.

La *permanenza più lunga dei figli in casa dei genitori*, dovuta anche al prolungarsi degli studi e alla difficoltà di trovare lavoro, è indice però anche dell'assenza di quel sano conflitto intergenerazionale che favorisce la ricerca di autonomia e lo scambio proficuo tra le generazioni. Forse anche la tendenza a una educazione iperprotettiva rende la famiglia sempre più un ente assistenziale e sempre meno luogo di orientamento educativo.

La *cultura dell'immagine*, risorsa per la comunicazione a livello planetario, ha reso passive le persone, le espone al rischio della manipolazione a fini di interesse economico e ha indebolito la capacità di comunicazione tra le persone attraverso lo strumento della parola, del racconto parlato e del gioco. La televisione, quando è usata indiscriminatamente, riempie i già pochi spazi indispensabili alle relazioni familiari. I mass-media inoltre hanno un grande influsso sul rapido cambiamento dei modelli familiari.

Di fronte a un cambiamento che non si arresta

Siamo a una svolta della storia, nella



quale il cambiamento non è qualche cosa di già completamente avvenuto per lasciare il posto a una nuova fase di stabilità, ma è divenuto una condizione permanente anche per quanto riguarda il modo di concepire e di vivere la famiglia. Se la storia di ieri era come una casa all'interno della quale si assisteva al lento evolversi delle stagioni, la storia attuale è come un treno in corsa, che si snoda all'interno di un paesaggio che cambia con rapida successione e non consente di fissare a lungo i punti di riferimento del viaggio.

Dando uno sguardo generale ai cambiamenti che sono avvenuti nella società e che hanno coinvolto soprattutto la famiglia, in sintesi possiamo dire che un tempo sposarsi significava collocarsi in un alveo ben preciso, come il letto di un fiume che non ha bisogno di scegliere la strada. La famiglia non costituiva un problema, non aveva bisogno di un progetto esplicito perché il progetto era dato dal vivere sociale e dalla mentalità comune. Il forte condizionamento sociale impediva di mettere in discussione in maniera rilevante questa mentalità.

Oggi questa cultura è cambiata e questo alveo non esiste più. Oggi chi si sposa si trova di fronte a molti modi di fare e di essere famiglia, presenti di fatto nella società e ritenuti dall'opinione comune pressoché sullo stesso piano. I valori cristiani non sono più considerati come il punto di riferimento più importante su cui costruire la vita familiare.

2. La scoperta della famiglia come risorsa

La svolta culturale e i cambiamenti sociali hanno gravato soprattutto sulla famiglia. Gli anni settanta sono stati caratterizzati da grandi sofferenze familiari dovute al divarico tra le generazioni e alla crisi della stessa idea di famiglia, ritenuta da molti "una istituzione socialmente superata".

L'attenzione che fu necessario dedicare alla famiglia - da parte della Chiesa e di alcune istituzioni sociali - per venire incontro ai problemi della famiglia, ha portato più avanti, negli anni ottanta, a fare gradualmente due grandi scoperte:

*di fronte ai grandi problemi sociali che hanno la loro origine nella famiglia o che comunque gravano su di essa, la famiglia resta ancora l'unica vera risorsa per trovarne una soluzione. Dunque la famiglia non è soltanto un problema, ma è una *risorsa*, una realtà ricca di possibilità, capace di cogliere il meglio degli attuali cambiamenti ricuperando i valori più significativi del passato e riscrivendoli in un contesto nuovo. La famiglia è capace di non restare vittima dei cambiamenti sociali, anzi di guidare il cambiamento verso una società migliore.

*la famiglia non è soltanto l'oggetto dell'interesse e del servizio da parte della società e della Chiesa, ma può divenire un *soggetto* attivo di cambiamento sia sociale che ecclesiale.

Tutto questo non è soltanto un sogno. La speranza non nasce dall'ingenuità di chi ignora i problemi, ma nasce da una realtà che sta già crescendo in molte famiglie e in molti ambienti ecclesiali e sociali: accennavo prima ai gruppi sposi per quanto riguarda la Chiesa; basti accennare al fenomeno del volontariato che persone singole e famiglie esercitano in molti campi del sociale.

a) La famiglia è una risorsa per lo sviluppo della persona

La persona nasce in un contesto familiare: non è solo un dato biologico e funzionale alla trasmissione della vita, ma riguarda anche la formazione della persona. Volere o no, la prima fase dell'esistenza è determinante

per il resto della vita: in senso positivo o in senso negativo. La persona prende coscienza di se stessa perché entra da subito in relazione con altre persone.

Le scienze moderne, soprattutto la psicologia, la pedagogia e la sociologia, mettono in luce l'importanza della famiglia nello sviluppo della persona. La famiglia infatti nasce dall'amore e vive di amore, è il luogo primario delle relazioni di amore, è la prima esperienza di relazione tra le persone.

La vocazione fondamentale dell'uomo è l'amore; l'uomo non può vivere senza amore, la solitudine è la peggiore disgrazia che possa capitare ad una persona: amore inteso in senso passivo prima che attivo. La prima cosa importante non è amare ma essere amati: sperimentare l'accoglienza, l'essere importanti per qualcuno, provare la sicurezza che viene dalla tenerezza, dall'essere tra le braccia di qualcuno. Da questa esperienza nasce la capacità di accogliere e di amare. La piena realizzazione della persona si trova nell'amore, nel «vivere per». Tutto questo può essere assicurato in maniera intensa e continuativa soltanto in un contesto familiare.

La mancanza di una famiglia o le carenze affettive all'inizio della vita lasciano spesso un segno irreversibile nelle persone; molti dei problemi che uno incontra nell'infanzia o nell'adolescenza, e di conseguenza nell'età adulta, possono essere fatti risalire all'assenza o all'insufficienza dell'esperienza familiare dei primi anni.

La famiglia di oggi, quando è costruita su relazioni umane significative e fa riferimento ai valori autentici, conserva ancora in se stessa una grande possibilità di incidere positivamente sullo sviluppo della persona. Nonostante le apparenze, il peso della famiglia sulla formazione della persona è ancora molto forte: è il segno più forte di qualunque altro fattore che incide sulla persona.

Così afferma Giorgio Campanini: *"Nonostante le previsioni, regolarmente smentite dalla storia che la vorrebbero ormai relegata in un ruolo subalterno, la famiglia è ancora viva e vitale. Nonostante il tentativo di ridimensionarla prima e di emarginarla poi nella sua valenza educativa, la famiglia è ancora una delle strutture portanti del processo di formazione della personalità. Sorreggere questo impegno delle famiglie che avvertono tale responsabilità è un preciso dovere della società civile"*.

b) <u>La famiglia è una risorsa per la società</u>

Se è vero che la famiglia è crocevia di molti problemi sociali, si sta scoprendo però che molti di questi problemi possono essere risolti soltanto partendo dalla famiglia, lavorando sulla qualità della convivenza familiare e creando reti di famiglie solidali che sappiano farsi carico della sofferenza e del disagio di altri soggetti e di altre famiglie.

Ripartire dalla famiglia per ricostruire il tessuto sociale: questo è uno slogan che ha caratterizzato il terzo anno del Piano pastorale diocesano sul tema della famiglia. La famiglia non può essere considerata solo come un malato. Essa ha ancora in se stessa un potenziale enorme di vita, di amore, di testimonianza, di forza persuasiva, di valori autentici. E' necessario aiutare la famiglia a ritrovare in se stessa e a liberare questo potenziale.

La famiglia possiede ancora in se stessa, per sua forza intrinseca, una grande forza educativa nei confronti della persona anche nella sua dimensione sociale. La famiglia è la prima scuola di socialità, la famiglia è *«il luogo primario della "umanizzazione" della persona e della società» (Christifideles laici, n.*

40). In famiglia si impara il «difficile mestiere di uomo», si apprendono quelle virtù sociali che danno fondamento e solidità al vivere insieme con altri uomini e donne.

La prima di queste virtù è la *solidarietà*: la solidarietà è esercitata nella famiglia in maniera spontanea e quasi naturale, per il legame forte che lega tra loro i suoi componenti. E la solidarietà esercitata e sviluppata gradualmente nella famiglia, se questa non si chiude in se stessa, apre la strada alla solidarietà verso l'esterno; naturalmente questo richiede una consapevolezza e una educazione esplicita.

La famiglia allora ha una grande rilevanza nello sviluppo della società, e contiene in se stessa delle grandi possibilità in ordine al cambiamento sociale; *«è urgente quindi aiutare ed educare le coppie di sposi e le famiglie sia a crescere nella coscienza della loro nativa dimensione sociale e del loro ruolo originale nella società, sia a dare il loro contributo per il bene della società e a partecipare democraticamente al laborioso processo della sua evoluzione» (Direttorio, n. 64).*

Quando si chiede - ed è necessario chiederlo con sempre maggiore insistenza - che lo Stato superi l'attuale disinteresse per la famiglia e promuova nuove politiche familiari, non si vuole rivendicare semplicemente un diritto della famiglia, ma si vuole indicare la strada per ricuperare una qualità diversa del vivere sociale, perché solo attraverso un'autentica esperienza della comunità familiare si può acquisire una vera dimensione sociale della solidarietà e della corresponsabilità.

Non si chiede alle strutture pubbliche di occuparsi della famiglia come oggetto di assistenza, ma si esige che la comunità civile consideri la famiglia come soggetto primario capace di rivitalizzare il vivere sociale. Naturalmente è importante parallelamente aiutare le famiglie a prendere coscienza di questa loro responsabilità e aiutarle a maturare un vero senso sociale, a sentirsi una ricchezza per la società.

c) <u>*La famiglia è una risorsa per la Chiesa*</u>.

Un discorso analogo va fatto anche per la Chiesa. Se la Chiesa si sta tanto occupando in questi anni della famiglia, non è soltanto per soccorrerla nei suoi problemi, ma perché crede che la famiglia è davvero una "piccola chiesa", una "chiesa domestica", e che essa possiede la capacità di educare a quei valori umani ed evangelici che costituiscono il contenuto principale dell'annuncio cristiano.

Tenendo conto dell'esperienza di questi anni di tante comunità cristiane, siamo sempre più persuasi che la famiglia ha un suo contributo specifico da portare all'interno della parrocchia. Se la Chiesa può aiutare la famiglia ad allargare gli orizzonti dell'amore e a non chiudersi tra le mura di casa, la famiglia può aiutare la parrocchia a non restare, come è spesso, un'agenzia di servizi religiosi o una struttura efficientistica, ma a divenire una autentica comunità di persone che testimonia il calore e la creatività dell'amore, luogo di relazioni e di speranza.



3. È indispensabile un progetto

Di fronte alla mancanza di punti di riferimento e di progetti familiari, la reazione più comune è il disorientamento e l'incapacità di fare delle scelte, la

tendenza a vivere alla giornata e a lasciarsi portare dalle stimolazioni prodotte dai mass media e dalla pubblicità. È questa la condizione di molte famiglie e di molti genitori, indotti alla sfiducia e alla delega ad altri della propria responsabilità politica, sociale e perfino educativa. Molti poi, di fronte alla confusione del presente e all'incertezza del futuro, si limitano a rimpiangere sterilmente il passato e a ricercare in formule superate norme di comportamento. L'incapacità di fare dei progetti è forse oggi il male nascosto che rende fragili anche famiglie nate su grandi sentimenti di amore.

Se manca un progetto, questo in realtà è dettato dalla pubblicità e dai mass-media: le telenovelas sono veicoli di progetti-famiglia che si assimilano in maniera acritica.

È necessario ritrovare dei punti di riferimento all'interno di se stessi per orientarsi in mezzo alla complessità del cambiamento, decidere la direzione del proprio cammino e costruire dei progetti capaci di dare solidità alle persone, alle famiglie e al vivere sociale. In altre parole è indispensabile ritrovare la capacità di progettare la propria vita sulla base di valori perenni e il coraggio di tradurre questo progetto nell'esperienza quotidiana della vita personale, familiare, ecclesiale e sociale.

Quali sono **gli ingredienti** di questo progetto? Mi limito ad elencarne alcuni:

- *che valore do alla mia famiglia?* è soltanto la casa dove passo la notte e l'albergo dove vado a mangiare, oppure è la comunità più importante della mia vita, quella dove condivido con altre persone i problemi, le gioie, le fatiche, le sofferenze della vita, il luogo delle relazioni, la prima scuola di socialità e di ecclesialità, la scuola dove si impara il difficile mestiere di uomo?
- quale è *il significato del mio lavoro?* soltanto uno strumento di guadagno dal quale cerco di spremere il massimo del benessere materiale che mi rende la vita più comoda e mi garantisce il futuro, oppure una occasione per dare il mio contributo al crescere della vita sociale secondo le mie capacità e i miei talenti, e insieme il mezzo con cui garantisco a me e alla mia famiglia una vita dignitosa?
- quale *scala di valori* stabilisco nel destinare il mio tempo? viene prima il lavoro o viene prima la vita familiare? fino a che punto posso sacrificare, per lavorare, le relazioni familiari?
- *quale posto occupa la fede nella mia vita?* è solo un fatto marginale a cui dedico un'ora settimanale nella Messa domenicale quasi come fosse un debito da pagare, oppure è quella relazione con Dio che sola può farmi capire il senso della vita, del nascere, del faticare, del soffrire, del gioire, del morire? E allora quali tempi dedico alla crescita della mia fede e al condividere la fede con quelli della mia famiglia e della mia comunità?
- *cosa desidero per i miei figli* pensando a quando saranno grandi? soltanto che abbiano un lavoro, il massimo del benessere, che facciano carriera, che abbiano un futuro garantito... oppure mi preme di più di lasciare a loro la ricchezza dei valori in cui credo e su cui ho impostato la mia vita, di educarli in maniera che sappiano scegliere con vera libertà tra le strade intricate del loro futuro, che affrontino anche loro la fatica di procurarsi quanto è necessario per vivere dignitosamente? mi preme di più procurare a loro il pesce per mangiare o piuttosto di insegnare loro a pescare?...

Se l'alveo di un tempo, per quanto riguarda la famiglia, non esiste più è importante costruirne uno, non tanto per costringere tutti ad entrarvi come avveniva un tempo, ma per configurare una nuova "cultura della famiglia" da proporre liberamente come strada di realizzazione del-

le attese dell'uomo e del disegno originario di Dio sulla famiglia.

4. Necessità della formazione permanente

C'è ancora un futuro desiderabile e questo futuro sta nelle nostre mani; noi abbiamo l'intelligenza, le risorse, le indicazioni e l'aiuto di Dio per inventare il nostro futuro. Ma è importante progettarlo insieme sulla base di valori e di obiettivi condivisi, dopo aver cercato di capire il nostro tempo ad occhi aperti, col realismo di chi si accorge dei rischi e dei pericoli ma anche con l'ottimismo di chi sa individuare anche nell'oggi i segni della benevolenza di Dio per l'uomo e le grandi possibilità che questa nostra cultura offre per un cambiamento positivo verso la pienezza della storia della salvezza.

Per costruire questo progetto, anche restando nell'ambito familiare, oggi è più che mai necessaria la formazione permanente. L'aggettivo "permanente" è richiesto dal cambiamento, che è esso stesso permanente. Non basta oggi prepararsi bene al matrimonio con un progetto e poi presumere di vivere in maniera sempre uguale le scelte iniziali; il mutare della storia richiede di confrontarsi continuamente con le situazioni nuove che la famiglia incontra nelle sue diverse stagioni ed epoche.

Le rondini di 2000 anni fa costruivano il loro nido più o meno come fanno adesso, perché agiscono solo in base a un istinto guidato dal cambio delle stagioni e dei luoghi. L'uomo ha l'intelligenza che gli permette di capire il suo tempo, di conoscere la sua storia e di cambiarla, di costruire il suo futuro anche andando contro corrente.

Se uno oggi ha la presunzione di aver capito tutto e di non avere più bisogno di formazione, perde il treno della storia e si ritrova subito vecchio: incapace di comprensione e di dialogo con le generazioni con cui cammina e con il proprio tempo. "Chi si ferma è già vecchio", potrebbe essere uno slogan che risveglia molti adulti dal torpore in cui vivono alla giornata.

L'esigenza della formazione permanente non riguarda solo i bambini e i ragazzi ai quali oggi si dedicano la maggior parte delle energie in ordine alla formazione culturale e spirituale; riguarda anche le coppie che si preparano al matrimonio, perché la preparazione sia un autentico "tempo di progetto" e non soltanto un adempimento burocratico per potersi sposare in chiesa; riguarda gli sposi che vivono già nel matrimonio, per impedire che la vita di coppia, partita dall'esperienza esaltante dell'innamoramento, non si riduca alla routine di una convivenza grigia, stanca, senza orizzonti e demotivata; riguarda soprattutto i genitori, oggi spesso disorientati, rassegnati al fallimento educativo, e incapaci di comunicare e di testimoniare i valori che anche oggi possono rinnovare le generazioni.

don Sergio Nicolli

30 anni di scoutismo a mori



30 anni di scoutismo continuativo a Mori è una bella meta!
Generazioni di moriani sono passate da questa meravigliosa avventura e altre lo stanno facendo.
Naturalmente è doveroso ricordare che lo scoutismo sbarcò in Italia nel 1916 ed esattamente a Genova, e che nella nostra borgata, assieme a Rovereto e Arco arrivò negli anni 20.
Dopo la soppressione da parte del fascismo, riprese nel dopoguerra con varie interruzioni, fino ai nostri giorni.
Con questo vogliamo ricordare chi, con coerenza e spirito pionieristico ha iniziato in quel di Mori la Grande Avventura dello Scoutismo, lasciando una valida scia di ideali e valori che hanno dato tanti frutti e ne daranno ancora.

Il messaggio lanciato a tutti in quella giornata? Era questo:

Siamo ragazzi e ragazze, uomini e donne provenienti da strade ed esperienze diverse, ma uniti dalla convinzione che lo scautismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita. Abbiamo scoperto che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli ed indifesi.

Ti va di tentare un'avventura con noi?

Se desideri essere anche tu un pioniere, un uomo di frontiera, uno che vuole andare oltre a quello che la tv ti propina tutti i giorni, sei curioso e vuoi avere degli stimoli per leggere il futuro con occhi dell'esploratore , non hai altro che da contattarci, anche se la tua disponibilità di tempo è minima, non preoccuparti: vieni a trovarci con tanto entusiasmo e amicizia assieme ai tuoi familiari

Gli scout giovani e adulti di Mori

MAGISTER:

ANDREIS BOCCHIO MARISA 0471935006	BOLZANO 1^ VIA DRUSO, 52	39100 BOLZANO (BZ)	
BRIGHENTI POZZATO LILIA	MERANO VIA LEOPARDI, 45	39012 MERANO (BZ)	0473233150
MAZZONELLI VALERIO	TRENTO 4^ VIA CLARINA, 3	38100 TRENTO (TN)	0461985027
BOITO EMILIO	BOLZANO 2^ VIA MILANO, 192	39100 BOLZANO (BZ)	0471920461
VALENTINI GIUSEPPE	S.VIGILIO TN. VIA ALLA VAL, 41	38050 POVO DI TRENTO	0461811055
CAPPELLETTI CIMONETTI MARIA	MORI "S.Stefano" 1^VIA VERONA, 9	38065 MORI (TN)	0464 918891
ANDREATTA GIORGIO	MORI "S.Stefano" VIA VERONA, 9	38065 MORI (TN)	0464 918891
POVINELLI MARIO	CARISOLO VIA VAL GENOVA, 14	38080 CARISOLO (TN)	0465 501644
BIANCHI MAURO	IL GELSO L.O VILLANUOVA, 49	38065 MORI (TN)	0464 910504
CARRARO PAOLO	STRIGNO STRADA DEL TESINO, 6	38050 VILLA AGNEDO (TN)	0461 762547

INCARICATI REGIONALI:

BOITO EMILIO	Via Milano, 192/1	Bolzano	Segr.Reg
LIBERI REMO	Via Vason, 10	Trento	Vice Segr:Reg.
CHIASERA don FIORENZO	Via Madruzzo, 31	Trento	Ass. Ecclesiastico Reg.
MARZOLI BALZARINI M.GIULIA	Via Winkel, 11	Merano	Inc.Internazion.
VETRANO VITO	Via Verdi, 27/a	Merano	Inc. Reg.Sviluppo
VALENTINI GIUSEPPE	Via Alla Val, 41	Povo di Trento	Inc. Fede Reg.
MAZZONELLI VALERIO	Via Clarina,3	Trento	Resp. Amm.vo
BORZATTI BONA GABRIELLA	Via Lutteri, 7/b	Mori	Segreteria e verb.
GENONI BERTOLINI RENZA	Via R.Zandonai, 18	Mori	Inc. Reg. Fam.
MARTINELLI GIACOMO	Via Mirabella, 19	Mori	Inc. Reg. Promoz.
SOSI GIOVANNI	Via G.Modena, 46	Mori	Inc. Reg.Stampa
CARRARO PAOLO	Via per il Tesino, 6	Villa Agnedo	Inc.Vita Aper.



Quando guidi la macchina e hai accanto un amico, pensi a guidare, e l'amico non ti disturba nella guida. Ma mentre guardi la strada, senti la presenza dell'amico, e quella presenza ti da gioia. Così è Dio. Lo sento vicino sempre, anche quando lavo i piatti. Penso allo strofinaccio, al detersivo, ma sento vicino lui, e questo mi da gioia.
(Carlo Carretto)

LIFE MEN GAPE

Ogni uomo ha partecipato,
bambino ai ricordi dei suoi nonni
partecipa, vecchio alle speranze dei nipoti;
abbraccia così cinque generazioni
e da cento a centoventi anni
(Hugo von Hofmannsthal)

Con questa pagina termina il terzo numero di "Informa Masci", periodico del Masci della Regione Trentino Alto-Adige.
Ringraziamo tutti quanti hanno collaborato e Don Cosma per aver permesso la stampa presso le rotative della parrocchia di Mori.

